

ARS*folio*

MANIFESTO ARTISTICO ANTIBANALISTA

Issue 1 | 2023



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO

LA PRIMA NON AGENZIA

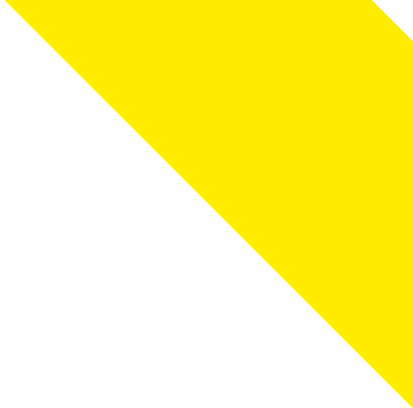
Arsfolio | Issue 1 | 2023

Stampato in una tiratura limitata certificata, consegnato nominalmente ai soli destinatari selezionati dalla *Zampetti Immobili di Pregio*, ai collaboratori e alle persone citate.

Fabrizio Zampetti







Goethe: ‘Bilde, Kü



„Künstler, rede nicht!“

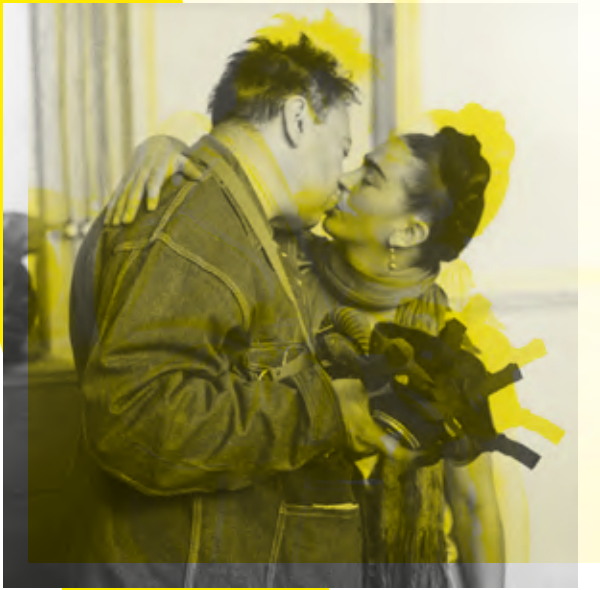
“crea artista non parlare”







Il bacio con la finestra | Edvard Munch | 1892



Diego Rivera | Frida Kahlo



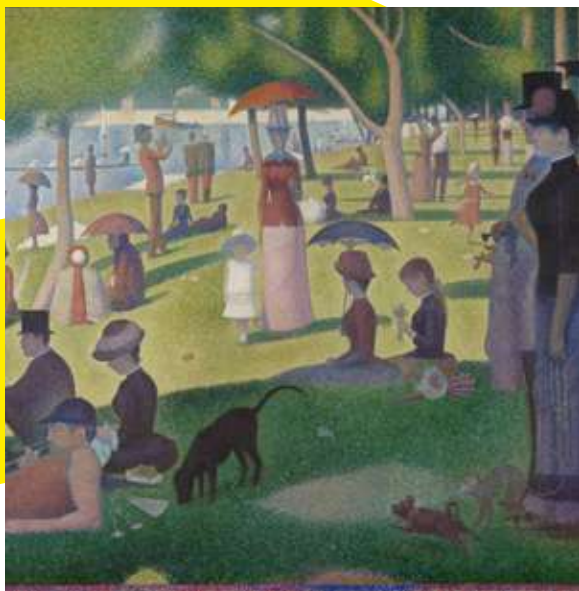
Fortunato Depero | Rosetta Amadori



Salvador Dalí | Gala Éluard

ARSfolio

SOMMARIO



IL PUNTINISMO

20



FABRIZIO ZAMPETTI

28



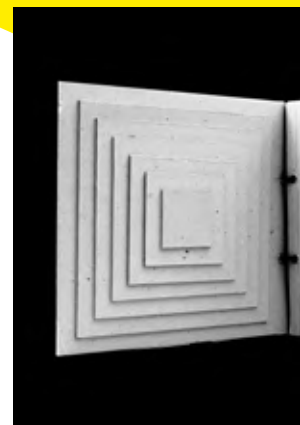
GALLERIA GRACIS

50



DIMITRA DEDE

56



GISELLA MEO 66



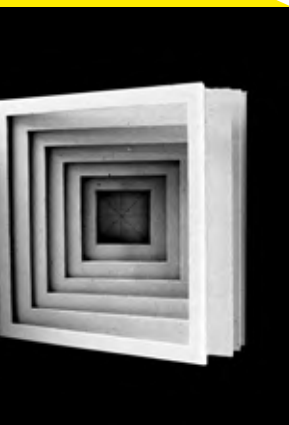
JACKSON POLLOCK

38



LATIFA ECHAKHCH

44



MUSEO BODONIANO

78



INSETTI XILOGRAFI

90

Manifesto A



antibanalista

GIANLUCA PIROLI

PRESUPPOSTI PER UN
MANIFESTO ANTIBANALISTA

Lavoro a contatto con l'arte da tantissimi anni, giro per mostre e gallerie e da tanto tempo mi chiedo quali siano le innovazioni, dove sono finiti gli uomini che hanno creato il futurismo e le altre correnti che, senza aiuto di social, tv e altri artifici, sono riusciti a unire le loro menti e i loro intenti creando una potenza di fuoco che ancora non si è spenta. Mi sono chiesto spesso cosa li abbia spinti in quella direzione, quale necessità sia stata propulsore di tanto fervore e animo. Mi sono più volte domandato: ma se fossi io, cosa mi spingerebbe oggi a fare qualcosa in una direzione solo perché ne sento l'esigenza personale, senza alcun ritorno economico, alcun flusso di cassa e alcun piano strategico? Cosa davvero mi spingerebbe? Dovrei avere un reale bisogno, un vero credo, vedere la necessità e portarla fra le braccia di altri, in modo che venga accolta.

Dovrei ridurre ai minimi termini il male del nostro tempo e combatterlo in qualche modo, creare un manifesto con intenti chiari e condivisi da tanti.

Analizzando il nostro tempo, guardando la tv e i media in generale, quello che ho potuto osservare è il dilagare della banalità: le persone vengono spinte verso il basso da discorsi inutili. Nel contempo, però, vedo i teatri che si riempiono, le mostre d'arte sempre più affollate, un interesse e una ricerca del bello e del profondo attiva e vitale. Ecco, forse il nemico comune è la banalità; c'è un desiderio di vera conoscenza, di profondità, di contatto con la cultura. Il tempo che abbiamo lo vogliamo spendere per qualcosa di bello, qualcosa che ci arricchisca veramente. Vogliamo uscire dal posto in cui abbiamo pagato un biglietto con un'esperienza e portarci a casa qualcosa che sia all'altezza di un abbraccio al tramonto con il nostro amore, un ricordo indelebile, non meno di questo.

Quando non abbiamo questo risultato possiamo considerarci delusi.

Nasce così, passeggiando per la città, una nuova corrente che mira verso l'alto in un mondo nel quale servono contenuti che si depositino nel nostro cuore e nella nostra anima, non autopromozione da piazzisti: l'antibanalismo.





"Reaching for the Stars" Firenze, dal 4 marzo al 18 giugno

Palazzo Strozzi si illumina grazie a una costellazione di opere dei più importanti artisti contemporanei internazionali, tra cui Maurizio Cattelan, Sarah Lucas, Damien Hirst, Lara Favaretto, Cindy Sherman, William Kentridge, Berlinde De Bruyckere, Josh Kline e Lynette Yiadom-Boakye. Un tuffo tra pittura, scultura, installazione, fotografia e performance per celebrare i 30 anni della Collezione Sandretto Re Rebaudengo.



"Dalì, Magritte, Man Ray e il Surrealismo" Milano, dal 22 marzo al 30 luglio

Sogno, psiche, amore, desiderio e un nuovo modello di bellezza. Sono i temi esplorati nelle 180 opere in mostra al Mudec, capolavori provenienti dal Museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam, esposti per fornire una visione a 360 gradi dell'universo surrealista. Un evento unico e affascinante, che annovera artisti come Salvador Dalì, Max Ernst e René Magritte.



"Renoir. L'alba di un nuovo classicismo" Rovigo, dal 25 febbraio al 25 giugno

Il viaggio in Italia del 1881 cambiò l'arte e la vita di Renoir. Confrontandosi con i grandi del passato, da Raffaello a Tiziano, la sua pittura andò alla ricerca di una diversa classicità e della morbidezza delle forme. La mostra allestita a Palazzo Roverella riunisce 47 opere dell'artista francese, provenienti dai musei di tutta Europa, e un dipinto di proprietà del Principe Alberto di Monaco.



"Raffaello. Nato architetto" Vicenza, dal 6 aprile al 9 luglio

Non tutti sanno che Raffaello fu anche uno dei più influenti architetti del Rinascimento. Grazie alla mostra in scena al Palladio Museum, ricca di disegni originali di sculture antiche e libri rinascimentali provenienti dal Royal Institute of British Architects di Londra, si potranno conoscere non solo le sue architetture costruite, ma anche quelle rimaste sulla carta o andate distrutte.



"Man Ray. Opere 1912-1975" Genova, dall'11 marzo al 9 luglio

La mostra rende omaggio all'opera del maestro dadaista Man Ray, uno dei più grandi fotografi del secolo scorso, ma anche esemplare pittore, scultore, regista d'avanguardia e grafico. Palazzo Ducale racconta i suoi esordi negli anni Venti negli Stati Uniti, fino all'affermazione parigina, all'insegna dell'ironia, della sensualità e della volontà di sperimentare per creare nuove estetiche.



**“Ruth Orkin. Una nuova scoperta”
Torino, dal 17 marzo al 16 luglio**

Le Sale Chiabrese dei Musei Reali di Torino ospitano la più vasta antologica mai organizzata in Italia di Ruth Orkin, fotoreporter, fotografa e regista statunitense, tra le più rilevanti del Novecento.

L'esposizione riunisce 156 fotografie scattate tra il 1939 e la fine degli anni Sessanta, tra cui preziosi ritratti di personalità quali Robert Capa, Marlon Brando e Woody Allen.



**Biennale di Architettura 2023
Venezia, dal 20 maggio al 26 novembre**

La Biennale di Venezia, con la sua kermesse dedicata all'Architettura in scena ai Giardini, all'Arsenale e in altri luoghi della città lagunare, assegna quest'anno un ruolo di primo piano al continente più giovane del pianeta: l'Africa. The Laboratory of the Future è curata da Lesley Lokko e vede la partecipazione di 89 artisti, con un occhio di riguardo per il cambiamento climatico.



**“Andy Warhol. Serial Identity”
Varese, fino al 18 giugno**

Dai film alle cover dei vinili, dalla straordinaria performance con i Velvet Underground e Nico, riproposta in chiave immersiva, ai primi disegni realizzati per l'editoria e la moda, dai bozzetti pubblicitari alle iconiche opere pop. Il Maga di Gallarate ospita un'antologica dedicata ad Andy Warhol, uno dei vertici assoluti dell'arte e della cultura del Novecento. Un magico percorso espositivo che si completa all'Aeroporto di Malpensa.



**“Bob Dylan. Retrospectrum”
Roma, fino al 30 aprile**

Per decenni, il ‘menestrello del rock’ ha portato avanti una pratica di arte visiva molto speciale e che ora è possibile ammirare grazie a Retrospectrum, mostra monografica organizzata al MAXXI di Roma. Dipinti a olio, acrilici, acquerelli, disegni a inchiostro, pastello e carboncino, così come sculture in ferro: otto sezioni per scoprire viaggi e geografie sia interiori che fisiche.



**Antonio Ligabue
Bari, dal 25 marzo all'8 ottobre**

Con lo stupore di un bambino, Antonio Ligabue racchiuse sulla tela tutto il tormento e l'amarezza di un'esistenza fragile, trovando un po' di serenità solo nella rappresentazione del lavoro nei campi e degli animali. Tigri, galli, leonesse affollano il suo universo, antidoto a quello squilibrio mentale che lo pervase. Le sue opere si trovano al Castello aragonese di Conversano.





Il puntinismo: l'inconsapevole genesi dei pixel degli odierni monitor digitali.



Il puntinismo è un movimento artistico che si è sviluppato in Francia a partire dal 1870, solitamente noto con il nome di pointillisme. Il termine è stato coniato dal critico francese Félix Fénéon.

La corrente del puntinismo è direttamente figlia dell'impressionismo e del neoimpressionismo; nasce, infatti, dalle critiche che vengono mosse ad esso da alcuni artisti francesi. Le considerazioni dei puntinisti nascono principalmente dall'idea di assenza del colore locale nei quadri impressionisti.

La tecnica pittorica del puntinismo consiste nell'accostare sulla tela tanti minuscoli punti di colori primari complementari. Il procedimento si basa su un principio fondamentale detto della mescolanza ottica: l'occhio dell'osservatore, a una certa distanza, non riesce a distinguere due puntini accostati tra loro ma vede una sola macchia. Se i due puntini sono ad esempio blu e giallo, l'occhio vede una macchia verde, mentre se sono rosso e giallo, vede una macchia arancione. Più i puntini accostati sono di colore puro, più la tonalità risulterà brillante e luminosa.

Massimo esponente della corrente puntinista fu George Seurat (Parigi, 1859 - 1891), considerato uno dei grandi pittori del post-impressionismo insieme a Paul Cézanne, Paul Gauguin e Vincent Van Gogh, che con le sue opere ha influenzato le avanguardie del Novecento.



Giovanni Segantini | Il castigo delle lussuriose | 1891

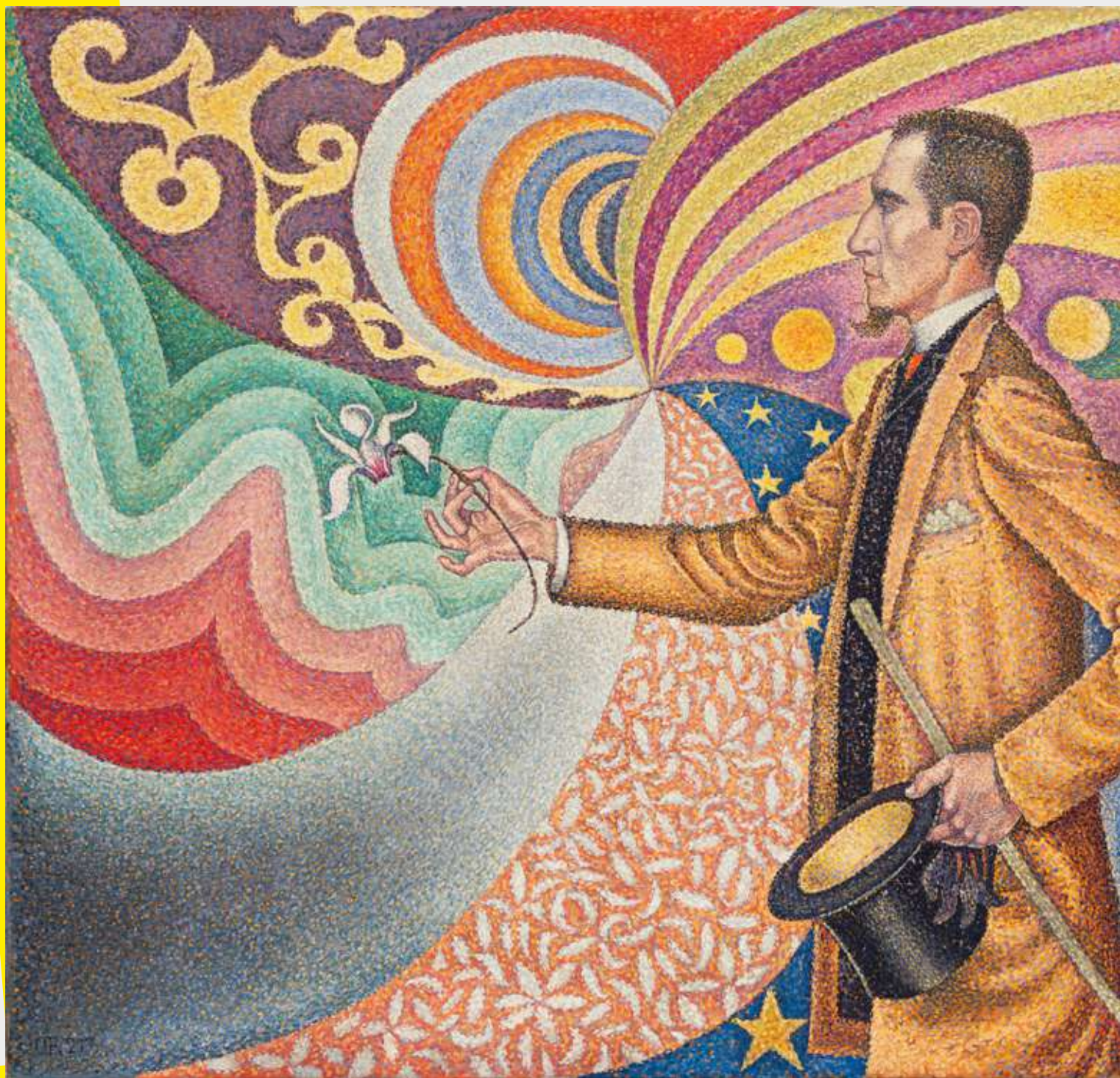
La sua evoluzione artistica ruota attorno allo studio dei colori e della luce: lui stesso diceva che «l'arte è armonia. L'armonia è l'analogia dei contrasti, l'analogia di somiglianze, di tono, di ombra, di linea, considerate dalla dominante, e sotto l'influenza di combinazioni di luci felici, calme o tristi».

Seurat credeva anche che il rigore scientifico si potesse unire alla libertà creativa: «Bisogna osservare la natura con gli occhi dello spirito e non solo con gli occhi del corpo, come un essere privo di ragione [...]». Vi sono occhi di pittore come voci di tenore, ma questi doni della natura devono essere nutriti dalla scienza per giungere al loro completo sviluppo [...]. La scienza libera da tutte le incertezze, permette di muoversi in tutta libertà in un ambito assai esteso, è dunque una duplice ingiuria per l'arte e per la scienza credere che una escluda necessariamente l'altra. Essendo tutte le regole insite nelle leggi stesse della natura, niente è più semplice che individuarne i principi, e niente è più indispensabile. Nell'arte, tutto deve essere voluto». Il suo più grande capolavoro è Una domenica pomeriggio sull'isola della Grande-Jatte, Un dimanche après-midi à l'Île de la Grande Jatte (1884-86), giunto a conclusione di tutti gli studi da lui condotti e preceduto da molti disegni preparatori.

Il puntinismo:
l'inconsapevole genesi dei
pixel degli odierni monitor
digitali.



Giovanni Segantini | Vanità | 1897



Paul Signac | Ritratto di Félix Fénéon | 1890



Il puntinismo: l'inconsapevole genesi dei pixel degli odierni monitor digitali.

Nel dipinto egli ritrae persone di ogni ceto sociale che si rilassano nel parco. La tecnica è a tutti gli effetti puntinista, con piccole pennellate che accostano colori complementari. La scena si presenta congelata nel tempo, statuaria: infatti molte delle figure rappresentate da Seurat sono forme riprese dalla scultura egizia e greca. L'opera fu ripresa in mano da Seurat nel 1889: l'artista decise di aggiungere un bordo fatto di puntini rossi, arancioni e blu, che forniva una transizione visiva dalla cornice bianca all'opera (l'artista avrebbe poi continuato ad usare questa transizione in molti dei suoi quadri).

Una curiosità: Georges Seurat non sopportava il termine pointillisme e si sentiva sminuito a essere ricordato come "uno che dipinge con i puntini". Per questo aveva coniato il termine "cromoluminarismo".

Sul finire dell'ottocento anche in Italia si crea una corrente simile al puntinismo; essa si chiama "divisionismo". L'esponente più noto anche per il suo famoso lavoro IV Stato, esposto alla Galleria d'Arte Moderna di Milano, è Giuseppe Pellizza da Volpedo; ma altri grandi artisti furono eccellenti rappresentanti di questa corrente come Giovanni Segantini e Gaetano Previati.

Quest'ultimo diviene un vero e proprio teorico del movimento divisionista, tanto da scrivere un proprio trattato dal titolo "La tecnica della pittura".

Nascono così le basi del Futurismo.







FABRIZIO ZAMPETTI

INVESTIRE NELL'ARTE: UN TREND IN CONTINUA CRESCITA.

Investire nell'arte è una delle possibilità a disposizione soprattutto per chi ha un patrimonio elevato e un orizzonte temporale lungo.

Ed è una possibilità sempre più considerata dalle nuove generazioni di investitori, utilizzata come strumento per la successione di patrimoni e agevolata dalla nascita di piattaforme tecnologiche dedicate agli scambi tra collezionisti.

Secondo il Global Art Market Report 2022 di Art Basel e USB, il mercato globale dell'arte ha raggiunto 65,1 miliardi di dollari di vendite aggregate nel 2021, con un aumento del 29% rispetto al 2020.

In quanto bene tangibile, l'arte può essere una buona copertura contro l'inflazione. Il valore dell'arte non è legato alla performance del mercato azionario, quindi l'opera d'arte può fornire diversificazione e stabilità durante i periodi di volatilità.

Secondo una ricerca interna di Masterworks, durante i periodi dal 1985 al 2020, quando l'inflazione era pari o superiore al 3,0%, i prezzi dell'arte postbellica e contemporanea hanno avuto un apprezzamento medio annuo del prezzo reale del 23,2%. Infatti, secondo Art Net le vendite di opere d'arte tendono ad aumentare durante i periodi di alta inflazione, indicando un volume di mercato più elevato e un potenziale aumento del prezzo.

Una delle decisioni più importanti quando si crea un portafoglio di investimenti artistici è decidere cosa acquistare. L'arte è un mercato enorme con una gamma di stili e gusti. È importante ricercare e comprendere gli artisti principali, i loro mercati e il loro potenziale di crescita. Antichi maestri, fondi d'arte, artisti emergenti: come districarsi fra le tante possibilità?

I pezzi degli antichi maestri sono le opere d'arte più rare e più preziose al mondo. Questi pezzi sono spesso acquistati da collezionisti o istituzioni con un patrimonio netto ultra elevato come musei o gallerie.

Se l'acquisto di un'opera d'arte va oltre il budget o l'esperienza di un investitore, i fondi d'arte lo aiutano a colmare il divario. Gli investitori possono semplicemente acquistare l'intero mercato dell'arte, o un segmento del mercato, possedendo quote di un indice d'arte.

Il mercato dell'arte, poi, è pieno di artisti che devono ancora ottenere un seguito. Essi spesso producono opere di alta qualità a prezzi molto più accessibili perché non hanno ancora il riconoscimento del nome. Quello che mi sento di affermare è che quando ci si avvicina all'arte con l'intenzione di fare un investimento sono le regole del mercato che bisognerebbe cercare di capire e seguire, non la piacevolezza dell'opera né, tanto meno, il proprio gusto personale. Ovviamente fra i tanti possibili investimenti si può scegliere l'artista che più tocca le proprie corde, ma, se si compra sperando in una futura rivalutazione dell'opera, non bisognerebbe mai farsi guidare dall'emozione: godere l'arte con il cuore ma comprarla con la testa.







Enrico Baj (1924-2003) | Tu quoque, Brute, 1979



ENRICO BAJ

È il 1951 quando Enrico Baj e Sergio Dangelo danno vita alla corrente artistica denominata "Movimento Arte Nucleare". I due artisti, partendo dai presupposti dello Spazialismo e influenzati dalle mostre a Milano di Wols alla galleria del Milione e di Pollock alla galleria del Naviglio, pubblicano il Manifesto tecnico della Pittura Nucleare.

Redatto in occasione della mostra alla Galleria San Fedele di Milano dal titolo Pittura Nucleare organizzata dagli stessi Enrico Baj e Sergio Dangelo, è tuttavia ufficialmente pubblicato solamente l'anno successivo, nel 1952, a Bruxelles, in occasione della mostra alla Galleria Apollo.

Baj e Dangelo caricano il loro espressionismo materico con immagini legate a un tipo di iconografia suggestionata dall'atomica di Hiroshima e Nagasaki.

Enrico Baj (1924 - 2003)
 Perso (Perdu) 1967
 Olio e collage su stoffa
 60,2 x 73,2 cm
 Collezione Peggy Guggenheim, Venezia
 (Fondazione Solomon R. Guggenheim, New York)



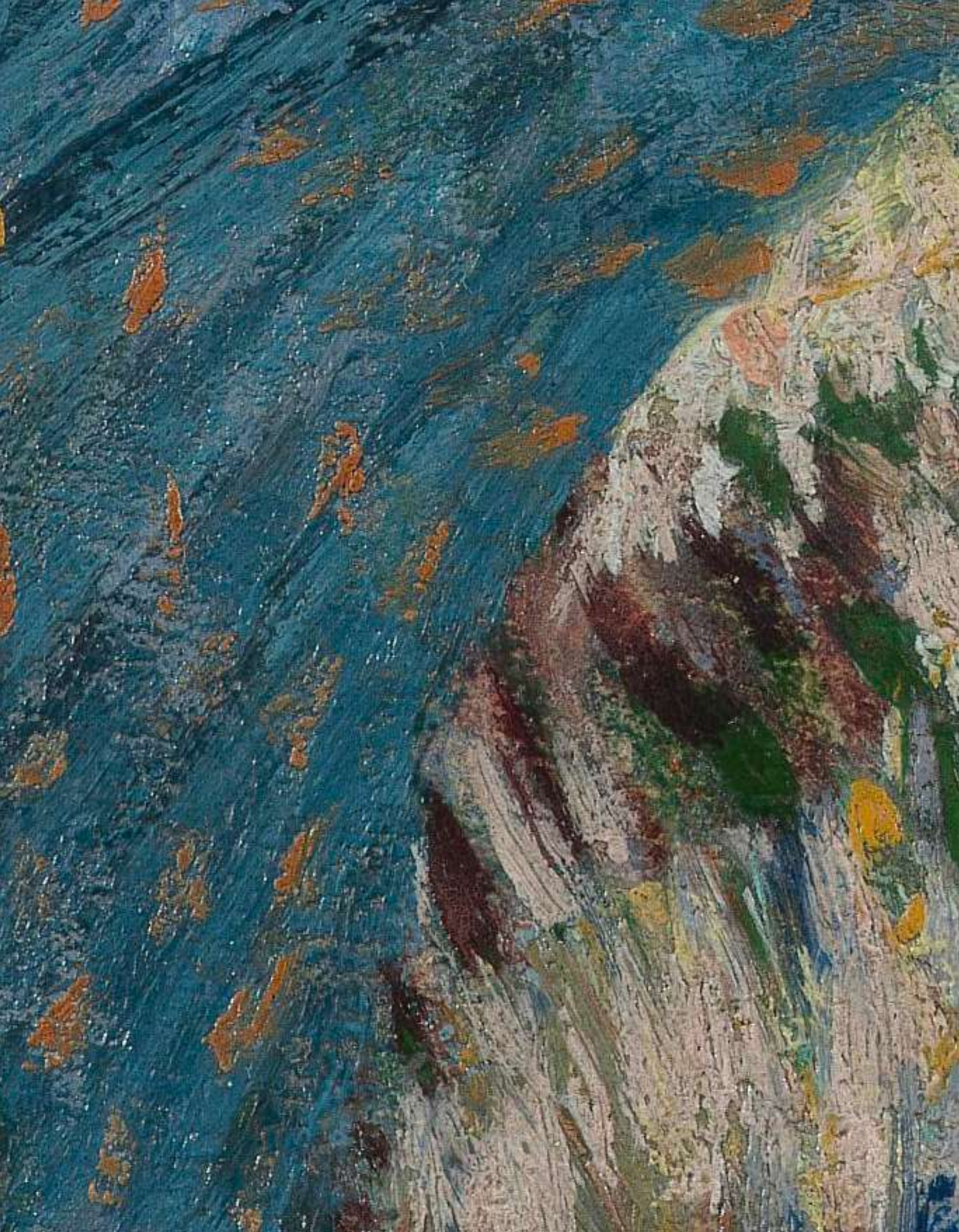
Enrico Baj (1924-2003)
 Bum. Manifesto nucleare, 1952

Da qui in Baj le immagini di movimenti spiraliformi allusive al fungo atomico. Nel Manifesto della Pittura Nucleare si legge: "I nucleari vogliono abbattere tutti gli 'ismi' di una pittura che cade invariabilmente nell'accademismo. Vogliono reinventare la pittura disintegrandone le forme tradizionali. Nuove forme dell'uomo possono essere trovate nell'universo dell'atomo e nelle sue cariche elettriche. Non siamo in possesso della verità che può essere trovata solo nell'atomo. Siamo coloro che documentano la ricerca di questa verità [...] La forza di gravità non appesantirà più le nostre menti e non ci riporterà a terra perché è stata sconfitta dall'arte nucleare, un supercarburante atomico per i nostri voli interplanetari".



XXI/XL

Baj -





JACKSON POLLOCK

Quando le veniva chiesto quale ritenesse essere il suo più grande successo, Peggy Guggenheim rispondeva sempre "aver scoperto Jackson Pollock".

Eppure le cose non andarono esattamente così. In Il retaggio di Jackson Pollock, Paolo Barozzi – direttore di galleria e giornalista italiano nonché assistente della Guggenheim negli anni '60 – racconta che era stato Piet Mondrian a suggerirle caldamente di puntare sul giovane Pollock. Perché in realtà il primo impatto della Guggenheim con un quadro dell'artista era stato tutt'altro che positivo. Guardando Figura stenografica, il giudizio della collezionista fu tranchant: "Orribile". Per rincarare la dose, rivolgendosi a Mondrian, aggiunse: "Questo giovane ha seri problemi, dipingere è uno di questi". Ma la sua netta bocciatura non trovò conferma da parte dell'olandese. Mondrian, fissando l'opera, rispose: "Penso che questo sia il quadro più interessante che ho visto in America. Non devi perdere di vista quest'uomo".

Nell'opera Pollock si fa guidare da suggestioni derivate tanto dal cubismo quanto dalla moderna psicanalisi di stampo junghiano, che si intravedono nella rappresentazione quasi simbolica di corpi scomposti. L'uso del colore è audace, ispirato in parte a Picasso. Dinanzi a un' espressione di talento tanto notevole, il lungimirante Mondrian rimase ammirato, convincendo la Guggenheim a dare una chance a Pollock. Peggy decise di divenire la sua mecenate, organizzando diverse sue mostre personali a cavallo tra il 1943 e il 1947. È l'inizio di un legame che supera il semplice mecenatismo e che diviene amicizia. Il loro rapporto continuò anche quando la vita condusse la collezionista a Venezia. L'astrattismo di Pollock trovò infatti spazio nella sua celebre galleria presso Palazzo Venier dei Leoni, la Collezione Peggy Guggenheim.



Jackson Pollock (1912 – 1956)
Alchimia (Alchemy)
1947
Olio, pittura d'alluminio, smalto alchidico con sabbia, sassolini, filati e bastoncini
spezzati di legno su tela
114,6 x 221,3 cm
Collezione Peggy Guggenheim, Venezia (Fondazione Solomon R. Guggenheim, New York)





Jackson Pollock (1912 - 1956)
La donna luna (The Moon Woman)
1942
Olio su tela
175,2 x 109,3 cm
Collezione Peggy Guggenheim, Venezia
(Fondazione Solomon R. Guggenheim, New York)

Tutti conoscono Jackson Pollock
come uno dei maggiori rappresentanti
dell'espressionismo astratto, ma pochi sanno
che il grande artista americano sfornava
ottime torte di mele, con le quali partecipava
alle gare di Springs e Long Island, dove una
volta si aggiudicò anche il primo premio.

A darci questa immagine inedita è una
fotografa australiana, Robyn Lea, che ha
scoperto un mucchio di ricette scritte a
mano da Pollock e dalla moglie Lee Krasner,
nella loro casa a Springs:

«Ero andata a fotografare la casa e lo studio
dove i Pollock vissero insieme dal 1945 al
1956, anno della morte di lui. Sono entrata
nella dispensa; a un certo punto, nascosti
tra le pentole, ho trovato dei foglietti volanti
con le ricette. Lì per lì ho provato un senso
di sgomento. Non riuscivo a immaginarmi
Pollock casalingo».

Così la fotografa, che vive e lavora a New
York, ha scoperto la passione di Pollock per
la cucina, le donne che gliel'hanno ispirata –
tra cui la madre Stella, la cognata Arloie, la
moglie di Thomas Hart Benton, Rita – il modo
in cui si procurava gli ingredienti per le
ricette, coltivando l'orto, raccogliendo frutti
selvatici nei boschi, pescando vongole nelle
paludi salmastre intorno a Springs.

Alla realizzazione dei piatti spesso
contribuivano gli amici dei Pollock che li
raggiungevano a Springs nei fine settimana:
tra questi, Peggy Guggenheim e Willem de
Kooning con la moglie Elaine, che arrivava con
una fantasmagorica macedonia di lamponi,
mirtilli e chicchi di melagrana. E a New York,
negli anni '30, mentre Thomas dava a Pollock
lezioni di pittura, la moglie Rita lo istruiva
sull'arte di mangiare gli spaghetti!









Nata in Marocco nel 1974, Latifa Echakhch si è trasferita con la famiglia in Francia all'età di tre anni. Si è diplomata alla Scuola nazionale d'arte di Cergy-Pontoise e ha studiato all'Accademia delle Belle Arti di Lione. Vive e lavora in Svizzera, e gode del sostegno di quattro note gallerie d'arte quali la Galleria Kamel Mennour di Parigi, la Galleria kaufmann repetto di Milano e New York, la Pace Gallery di Ginevra e la Dvir Gallery di Tel Aviv.

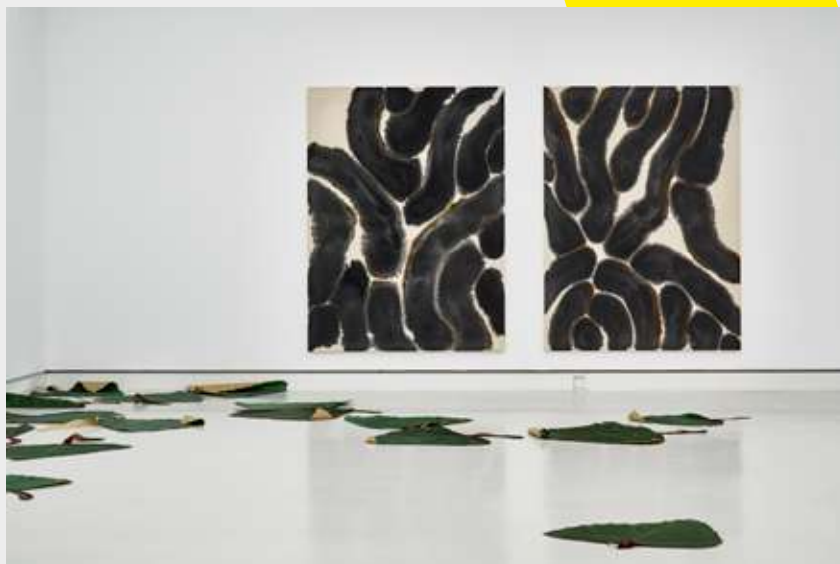
Ha partecipato alla Biennale di Venezia nel 2011, ha vinto il premio Marcel-Duchamp nel 2013 - e tal proposito Alfred Pacquement, presidente della giuria e direttore del Musée National d'Art Moderne, ha dichiarato: "Il suo lavoro tra surrealismo e concettualismo interroga con economia e precisione l'importanza dei simboli e riflette la fragilità del modernismo" - ha vinto lo Zurich Art Prize nel 2015 ed è stata scelta dal Padiglione Svizzera per rappresentare il Paese alla Biennale Arte di Venezia del 2022.

Latifa Echakhch
Night Time (As Seen by Sim Ouch)
2023
acrylic and concrete on canvas
200 cm x 300 cm x 2,6 cm / 78.7 x 118 x 1 in
Courtesy of the artist and kaufmann repetto Milan / New York



Latifa Echakhch, Expo 1; New York, 2013
installation view, MoMA PS1, New York
Courtesy of the artist and MoMA PS1,
New York and kaufmann repetto Milan / New York

Latifa Echakhch, Liberty and Tree, 2019
Installation view, Kunsthalle Mainz, Mainz
Courtesy of the artist and Kunsthalle Mainz,
Mainz and Kaufmann Repetto Milan / New York
Photo: Norbert Miquelz



Grazie alle sue installazioni interdisciplinari, l'artista è riconosciuta per l'equilibrio, tra forza e fragilità, del suo linguaggio visivo, che comprende elementi surrealisti e concettuali, nonché per l'importanza dei simboli, che lei stessa coniuga tra «politica e poesia». Latifa parteciperà all'edizione 2023 di Art Basel: una sua «installazione che ingloba lo spazio» occuperà la Messeplatz. La «struttura estesa» fungerà da scenario per una serie di concerti e performance live che interrogheranno le fondamenta del fare musica come esperienza condivisa fra artista e pubblico. Art Basel sarà aperta al pubblico dal 15 al 18 giugno. In totale, vi saranno esposte 285 gallerie d'arte di 36 paesi.

Il prossimo 12 aprile nella galleria Kaufmann Repetto a Milano inaugurerà la mostra personale dell'artista "Ricordi di Campo".





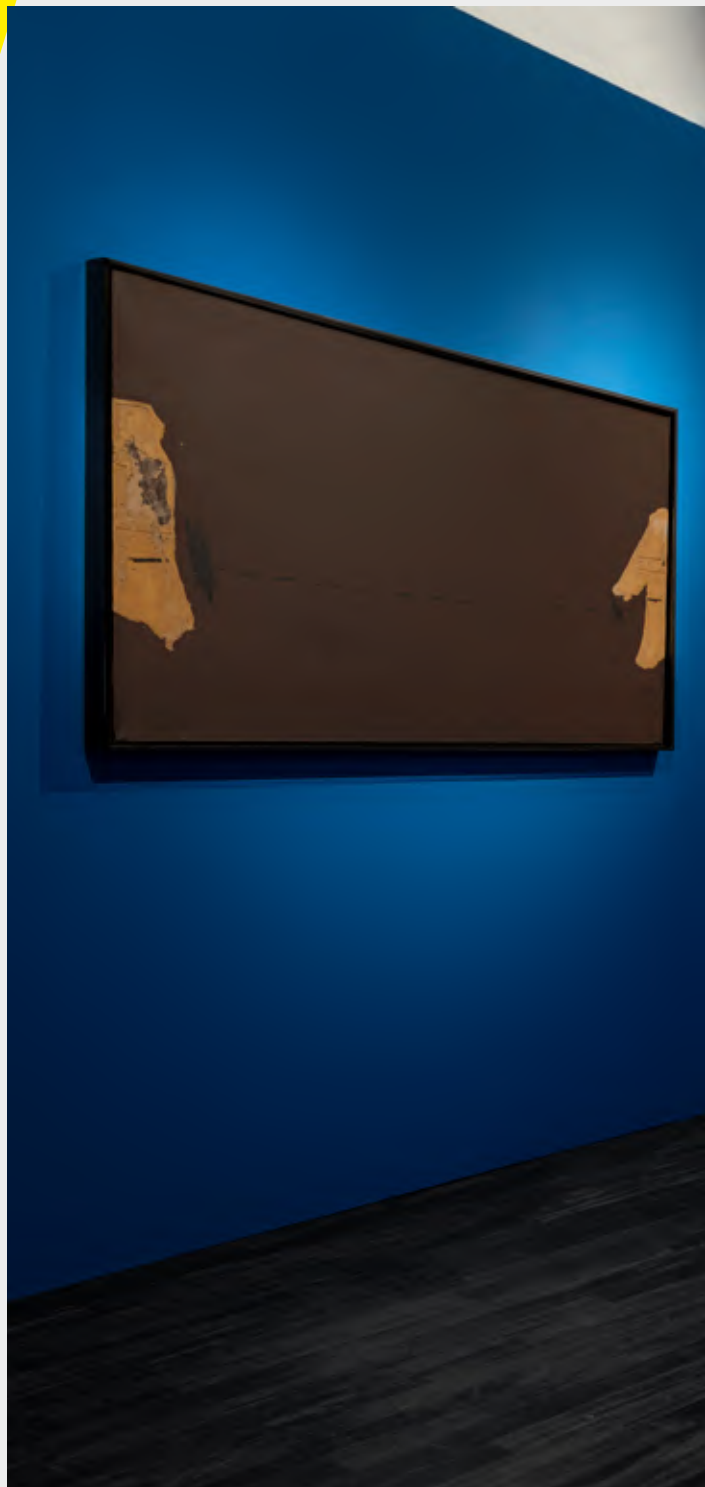
GALLERIA GRACIS

Nell'incantevole cornice del Castello Sforzesco a Milano, nello storico Palazzo Rusconi Clerici, ha sede la prestigiosa Galleria Gracis. Caratterizzata fin dagli albori da un sofisticato connubio tra arte moderna e contemporanea, la Galleria propone opere di raffinata qualità attingendo a un bacino internazionale.

Presente sul mercato dell'arte dal 1959 - originariamente nel settore dell'antiquariato - l'attività della galleria si è progressivamente orientata all'arte pittorica del Novecento, accreditandosi definitivamente nel moderno con l'apertura nel 2015 della sede londinese.

Col passare del tempo la Galleria è diventata sempre più un punto di riferimento per un crescente numero di collezionisti ed estimatori, a cui propone una selezione di opere attraverso mostre di approfondimento critico, pubblicazioni, valutazioni, indagini di mercato.

I lavori di artisti come Lucio Fontana, Alighiero Boetti, Giuseppe Capogrossi, Fausto Melotti, Giorgio Morandi, Piero Manzoni, Aldo Mondino, Arnaldo Pomodoro, Enrico Castellani, Carla Accardi – solo per citarne alcuni – vengono indagati e allestiti con l'intento di interpretare la contemporaneità in un gioco continuo di rimandi e riferimenti che mettono in relazione artisti, luoghi e culture.





Antoni Tàpies
Dues formes laterals sobre marró, 1961
Tecnica mista su tela
97x 162 cm
Firmato e datato al verso

Antoni Tàpies
Terrós, 1999
Tecnica mista su legno
200 x 175 cm
Firmato al verso



Antoni Tàpies
Untitled, ca. 1970
Pittura, grafite, collage e graffito su cartone
60,3 x 80 cm
Firmato in basso a destra

Antoni Tàpies
Untitled, ca. 1970
Pittura, matita e collage su cartoncino
39,8 x 48,3 cm
Firmato in basso a destra

Antoni Tàpies
Untitled, ca. 1970
Pittura, matita e **graffito su cartoncino**
47,5 x 82 cm
Firmato in basso a **destra**

Antoni Tàpies
Relleu en X, 1979-80
Pittura e grafite su carta
51 x 67 cm



Dal 14 aprile all'1 giugno la Galleria Gracis ospiterà
la mostra personale del fotografo torinese
Paolo Mussat Sartor (1947) "Inattese Visioni",
in cui saranno esposte opere scelte dalle serie
delle *Figure*, delle *Rose*, delle *Gambe*,
degli *Asimmetrici* e dei *Paesaggi*.

Le opere esposte sono esemplari unici dipinti
a mano con la tecnica dei pigmenti a olio su stampe
fotografiche ai sali d'argento realizzate
tra il 1992 e il 2005.





DIMITRA DEDE

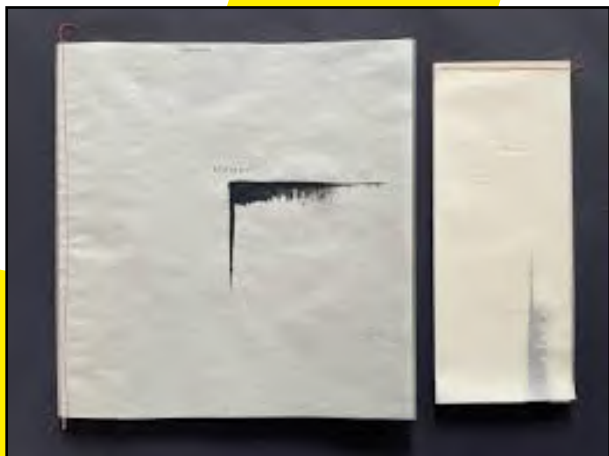
Dimitra Dede è un'artista visiva greca che vive a Londra. La sua pratica artistica coniuga la pittura e l'uso di sostanze chimiche con la fotografia; la creazione delle sue immagini si basa su un processo intuitivo; la sua ricerca esplora la connessione tra spazio e tempo, memoria e disorientamento, perdita e vulnerabilità umana, la vita e l'Assurdo. Ecco dalla sua viva voce le risposte ad alcune nostre domande.

D: In un mondo in cui l'arte sembra nelle mani di tutti e tutto va veloce, guardando il tuo lavoro ci sembra che ci sia un mondo alternativo che esiste nel presente. Puoi spiegare il tuo approccio all'arte?

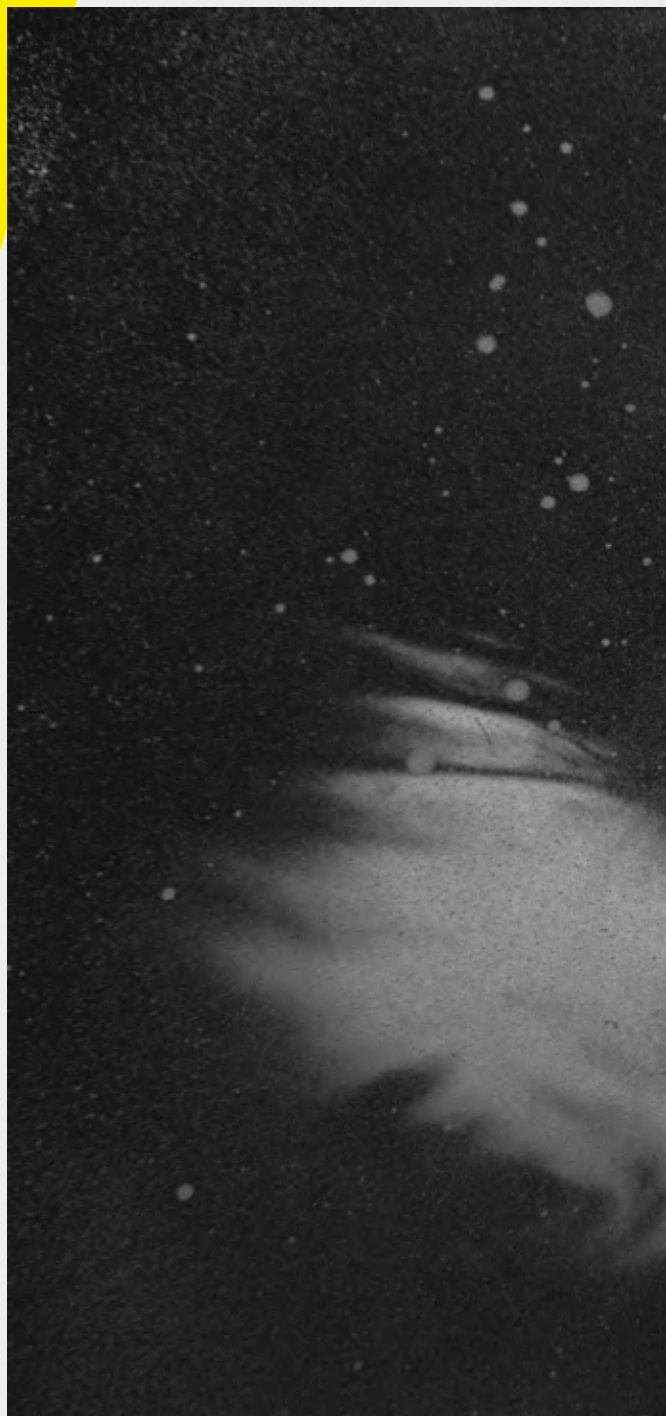
R: La parola presente è molto importante nel mio approccio alla creazione di immagini. È particolarmente accurata perché per me le mie immagini sono il mio diario visivo. Non un diario sotto forma di documentazione della mia quotidianità o dei miei eventi ma soprattutto un taccuino dove delineare i miei pensieri, le mie domande e probabilmente le mie risposte a particolari stimoli. È il momento in cui ti fermi, presti attenzione a dove si trova la tua attenzione, rifletti su questo e decidi se vale la pena registrarlo o fare ulteriori ricerche.

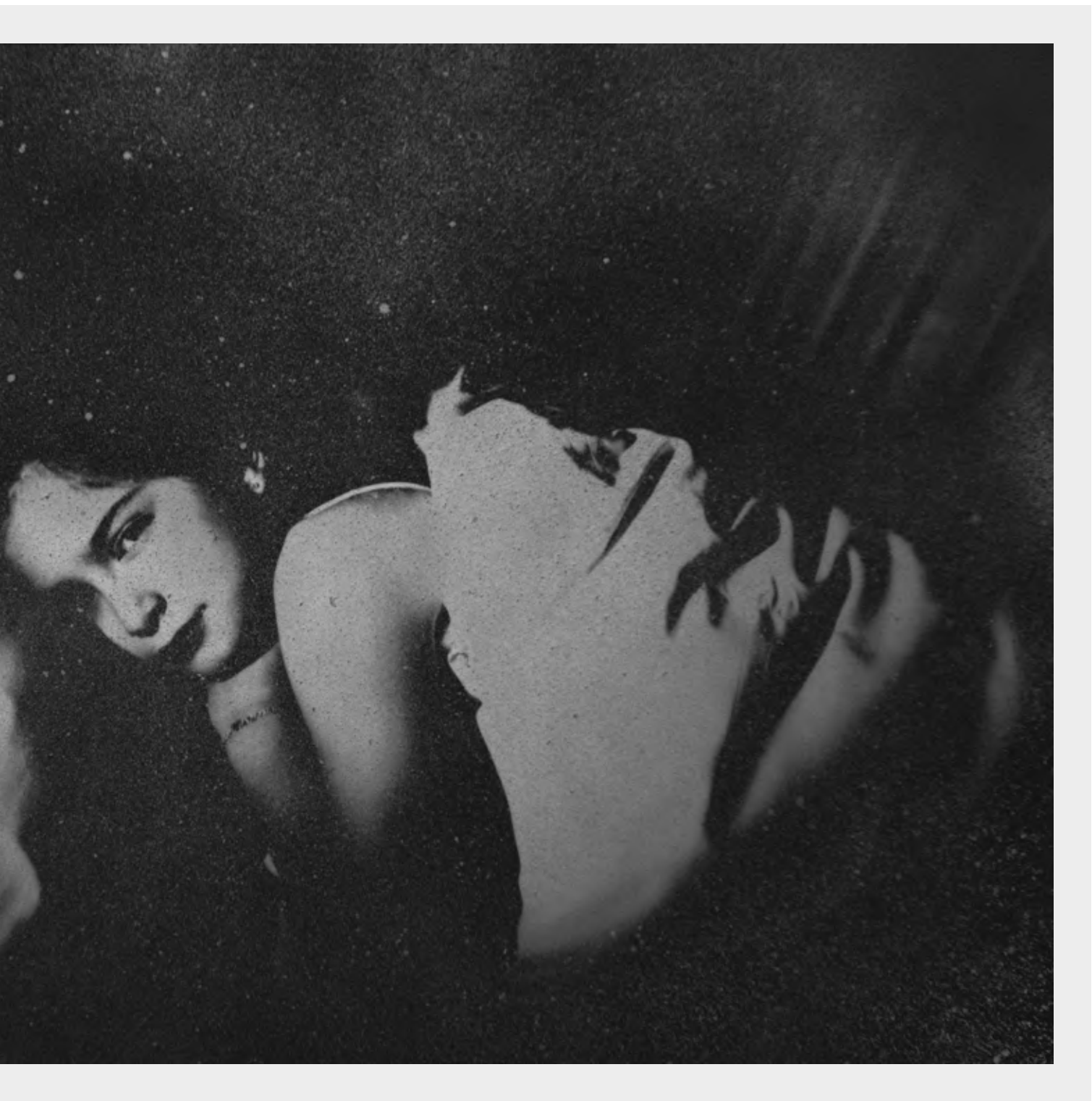
D: Il nostro motto per la rivista è Manifesto Artistico Antibanalista. Abbiamo deciso di scrivere un articolo su di te perché non abbiamo notato alcuna banalità nel tuo lavoro. Cosa ti spinge nel tuo percorso artistico?

R: Sono davvero contenta che non abbiate trovato banalità nel mio lavoro. È molto importante perché il mio approccio artistico si basa sulla pura onestà. Quando scatto foto, creo immagini o quando metto insieme un corpus di lavori per creare un fotolibro, l'obiettivo principale che ho in mente è solo che il mio lavoro sia veritiero e non necessariamente apprezzato. Se capita che piaccia è meraviglioso e molto gradito, ma non è mai un motivo per me per creare qualcosa. È ciò che hai da dire o vuoi evocare e viene direttamente dalla tua mente e dalla tua anima che è fondamentale.



Ápeiron, Origini Edizioni





MAYFLIES, Paris, 2015
Courtesy Spot home gallery, Napoli



MAYFLIES, Greece, 2017
Courtesy Spot home gallery, Napoli

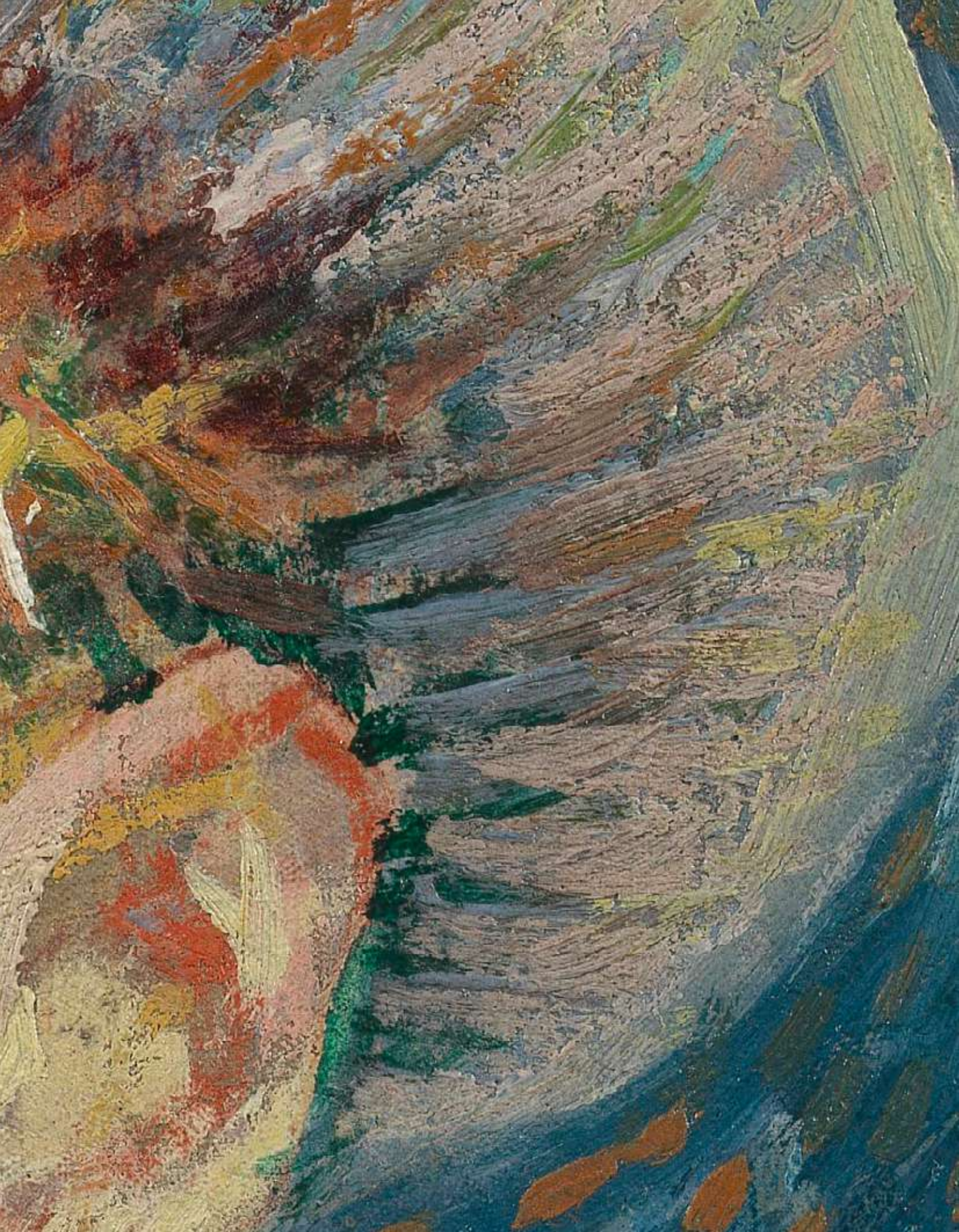
MAYFLIES, London, 2016
Courtesy Spot home gallery, Napoli



D: Com'è il tuo processo creativo?

R: Il mio processo creativo ha una base intuitiva. Vivo, esisto, lavoro, interagisco e comunico in questo mondo.

Ci sono cose che attirano la mia attenzione e ci sono anche tante cose che sono del tutto incomprensibili, mi lasciano perplessa e mi fanno meravigliare. Uso la mia macchina fotografica per prendere appunti su di esse. Poi di solito lascio passare un po' di tempo, probabilmente perché le sensazioni si raffreddino, e poi rivisito le immagini, provo a decodificarle, fare i collegamenti e creare un corpus coerente di lavoro. In questo processo a volte manipolo i miei negativi o stampe, usando vari metodi come dipingere, graffiare, alterare la superficie con l'uso di sostanze chimiche.







DANIELA FAVA

LA TRANSCREAZIONE DI UN'OPERA D'ARTE

Secondo Bertold Brecht, «un'opera d'arte non insegna soltanto a guardare nella maniera giusta, cioè a fondo, compiutamente e con piacere il particolare oggetto che raffigura ma anche altri oggetti. Insegna in assoluto l'arte di osservare».

Che, in sostanza, un'opera d'arte debba agire su tutti gli uomini, indipendentemente dalla loro età, dalla loro condizione sociale, dalla loro educazione, è un'opinione molto antica e assolutamente fondamentale.

Abbiamo chiesto a Daniela Fava, Direttore generale di Kosmos s.r.l. – agenzia di traduzioni specializzata in vari settori tra cui quello dell'arte, che vanta collaborazioni con Prado, Rome museum, Museo Archeologico Nazionale di Napoli e moltissimi altri – cosa significa per lei osservare un'opera d'arte. «Osservare un'opera d'arte significa "leggere" un oggetto come un testo visivo, ossia fare un'operazione di decodifica per comprenderne i concetti, i rinvii e i significati. Leggere un'opera d'arte non serve, dunque, soltanto a "capire", ma soprattutto a fruire l'opera: la comprensione, cioè, non va considerata fine a se stessa, ma serve per far nascere un piacere estetico, un divertimento intellettuale, come quando si assiste ad uno spettacolo. Come nell'apprendimento di qualsiasi lingua, è importante conoscere le regole, la struttura, il codice che costituisce la lingua stessa».

Per quanto riguarda nello specifico la sua professione, le abbiamo domandato cosa vuol dire per lei tradurre un'opera d'arte.

«Nel settore artistico, più che in altri, il traduttore non deve essere semplicemente un professionista, ma anche un appassionato della materia di cui si sta occupando. Solo attraverso la passione, infatti, potrà rendere la traduzione di un'opera appetibile, attraente e del tutto corrispondente con l'intento originario dell'autore.

Mi chiedo: qual è la funzione principale dell'opera d'arte? Essere veicolo di conoscenza o suscitare emozioni?

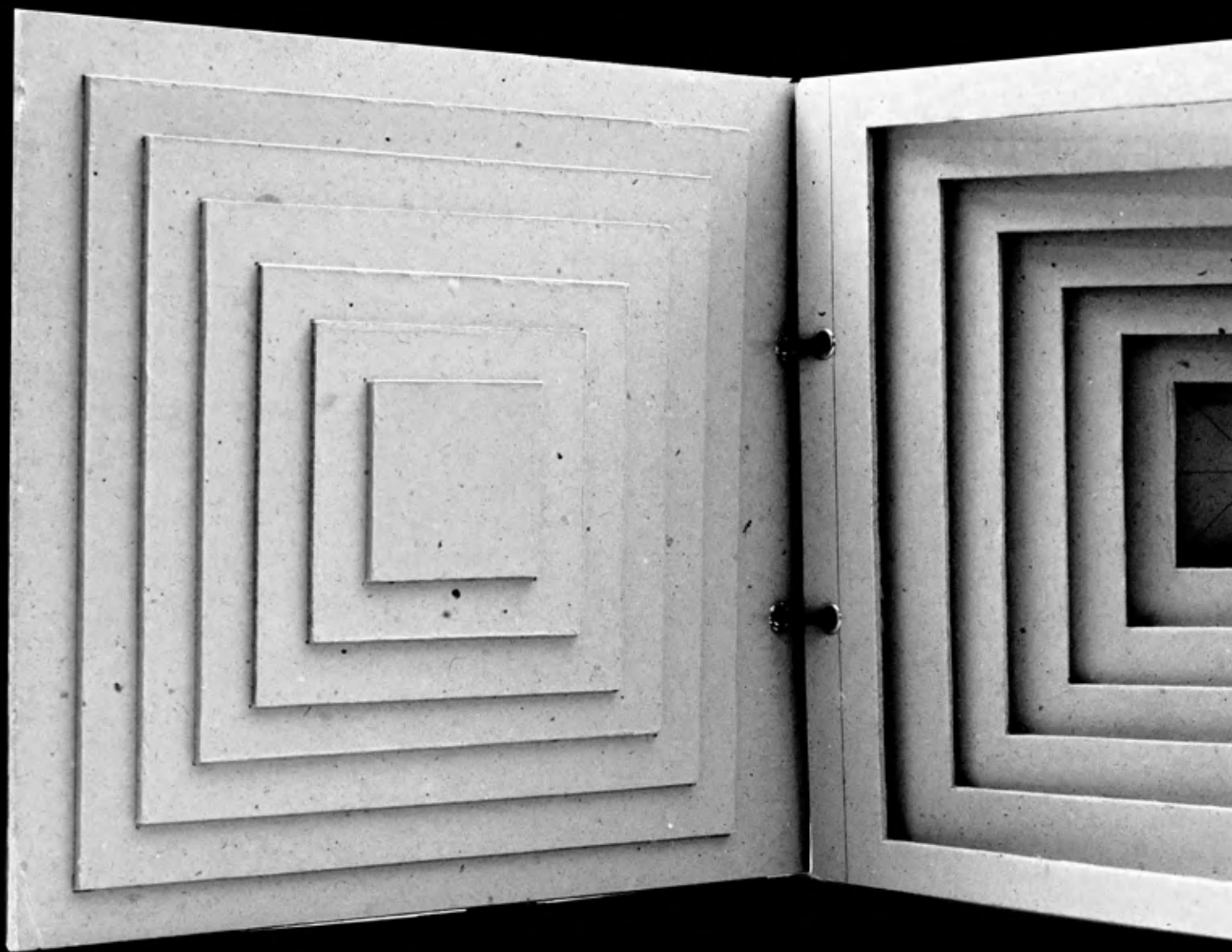
Nell'Ars Poetica Orazio assegnava alla poesia il compito di insegnare e far conoscere, ma al contempo indicava che il poeta non dovesse solo insegnare ma anche commuovere, tanto che lo stesso poeta doveva mostrare al pubblico le passioni che intendeva trasmettere. Ma è davvero così necessario cercare di separare questi due lati dell'opera d'arte?

C'è una linea sottilissima tra questi due aspetti. Le nostre conoscenze nella maggior parte dei casi sono sempre connotate emotivamente e gli stessi nostri sentimenti muovono sempre da una base di conoscenza tanto che spesso siamo spinti alla conoscenza grazie a una passione che ci guida e ugualmente dalle nostre emozioni impariamo qualcosa, sul mondo o su noi stessi.

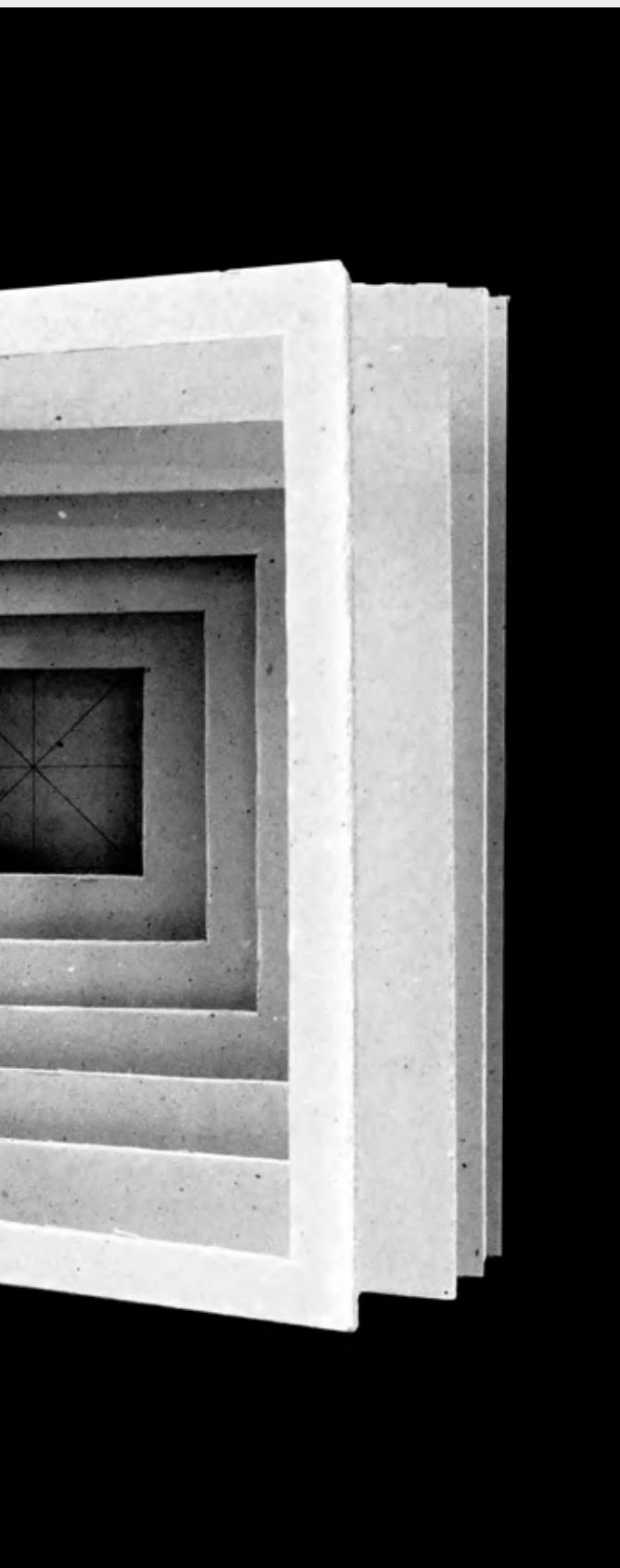
Preferisco allora parlare di transcreazione, ossia di quel processo che combina traduzione e creazione, che va oltre la semplice lettura di un'opera d'arte. Il transcreatore ridisegna il contenuto adattandolo alla cultura del Paese di destinazione, veicolando il messaggio, l'emozione e l'influenza culturale che intende trasmettere l'opera di partenza».







*Square's square, 1979, libro oggetto in cartone,
tela cartonata e metallo*



GISELLA MEO

Nata a Treviso nel 1936, Gisella Meo frequenta l'Accademia di Belle Arti di Venezia dove, nel 1957, conosce e ha una relazione con il pittore Tancredi Parmeggiani legato all'ambiente di Peggy Guggenheim e che compiva, in quel periodo, una ricerca pittorica personalissima attraverso l'action painting, l'informale e lo spazialismo.

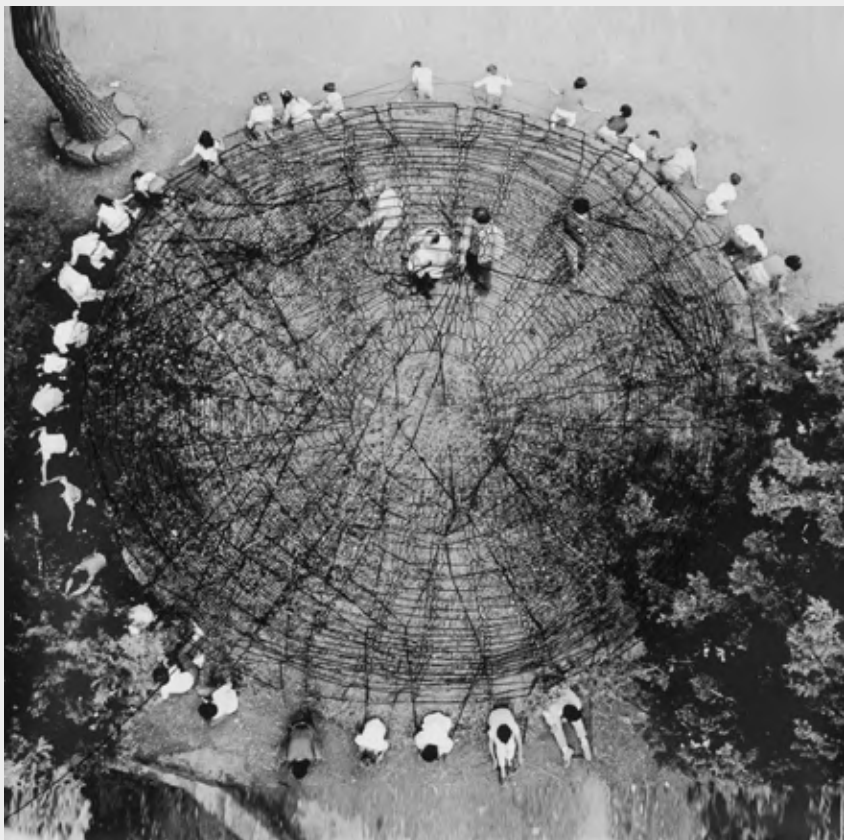
La sua lezione costituirà per Gisella un fertile stimolo per la futura attività artistica, anch'essa incentrata sulla ricerca di collegamenti tra vuoto e pieno.

Negli anni '60 vive in Africa e esordisce con lavori polimerici e informali. Nel 1976 alla Galleria Numero di Fiamma Vigo, una svolta in ambito Concettuale sancita da dichiarazione di Poetica, dove la Meo trova nel "quadrato" il suo modulo perfetto.

Subentra l'interesse per la Fiber Art, le grandi installazioni e gli interventi di animazione urbana: Vestire una fontana (Frascati, 1977), Il cilindro mobile (Gubbio, 1979), Le onde del quadrato (Venezia, Canal Grande, 1980), La maglia umana (Reggia di Caserta, 1982), Tomb Knitting (Cerveteri, Necropoli Etrusca, 1984-86), Imbragare una torre (Torre di Bagnai, Viterbo, 2002, in occasione del primo anniversario dell'attacco alle Torri Gemelle).



Gisella Meo (con Mirella Bentivoglio), Zero seme, 1981,
libro oggetto in carta.



Gisella Meo, Tombknitting, 1986-2023, intervento su con filo di cotone su foto

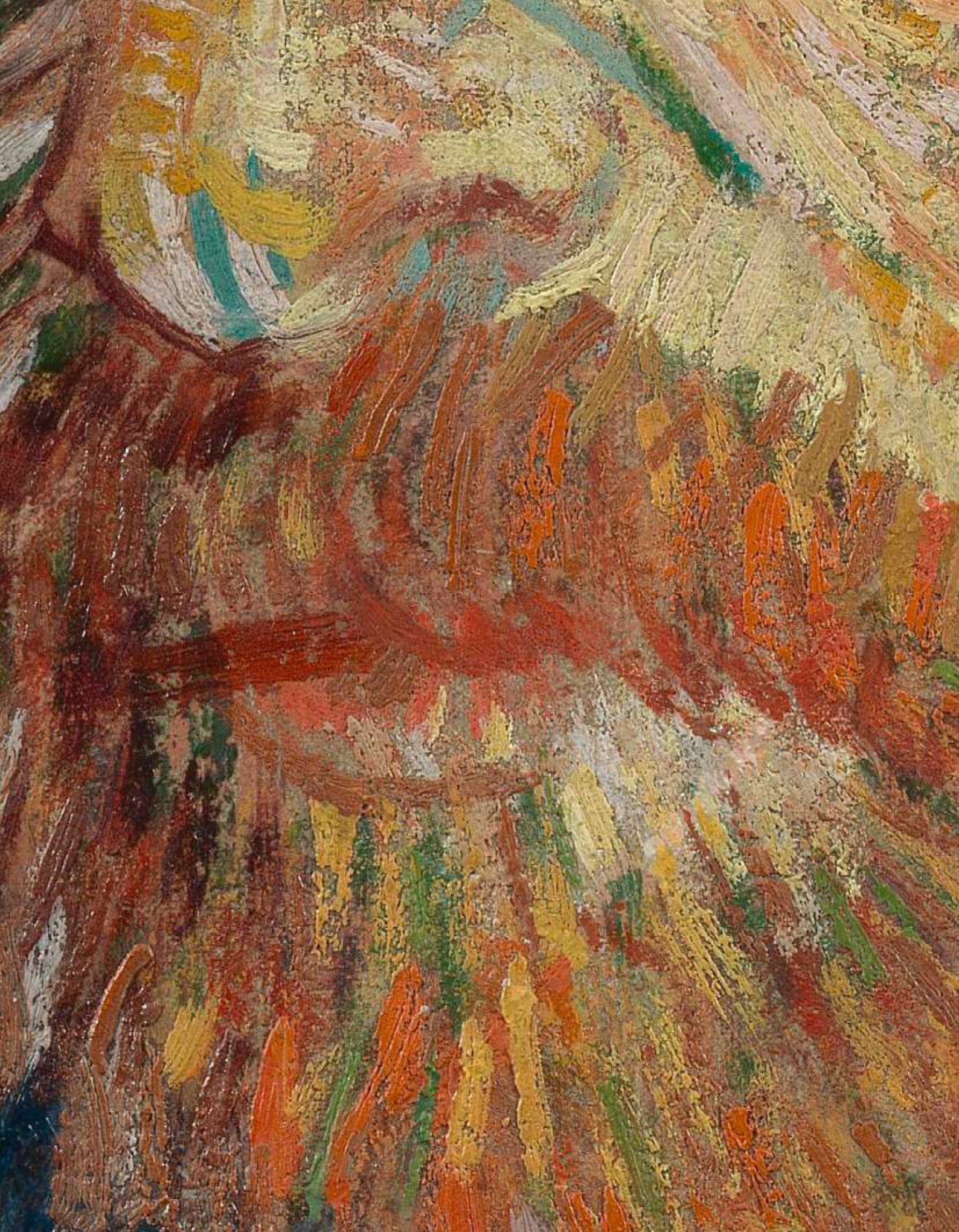
Altro filone a cui dedica particolare attenzione è il Libro Oggetto: il suo "Leviatan" attualmente si trova nella Special Collection of rare books del Getty Center for the History of Art and Humanities di Los Angeles.

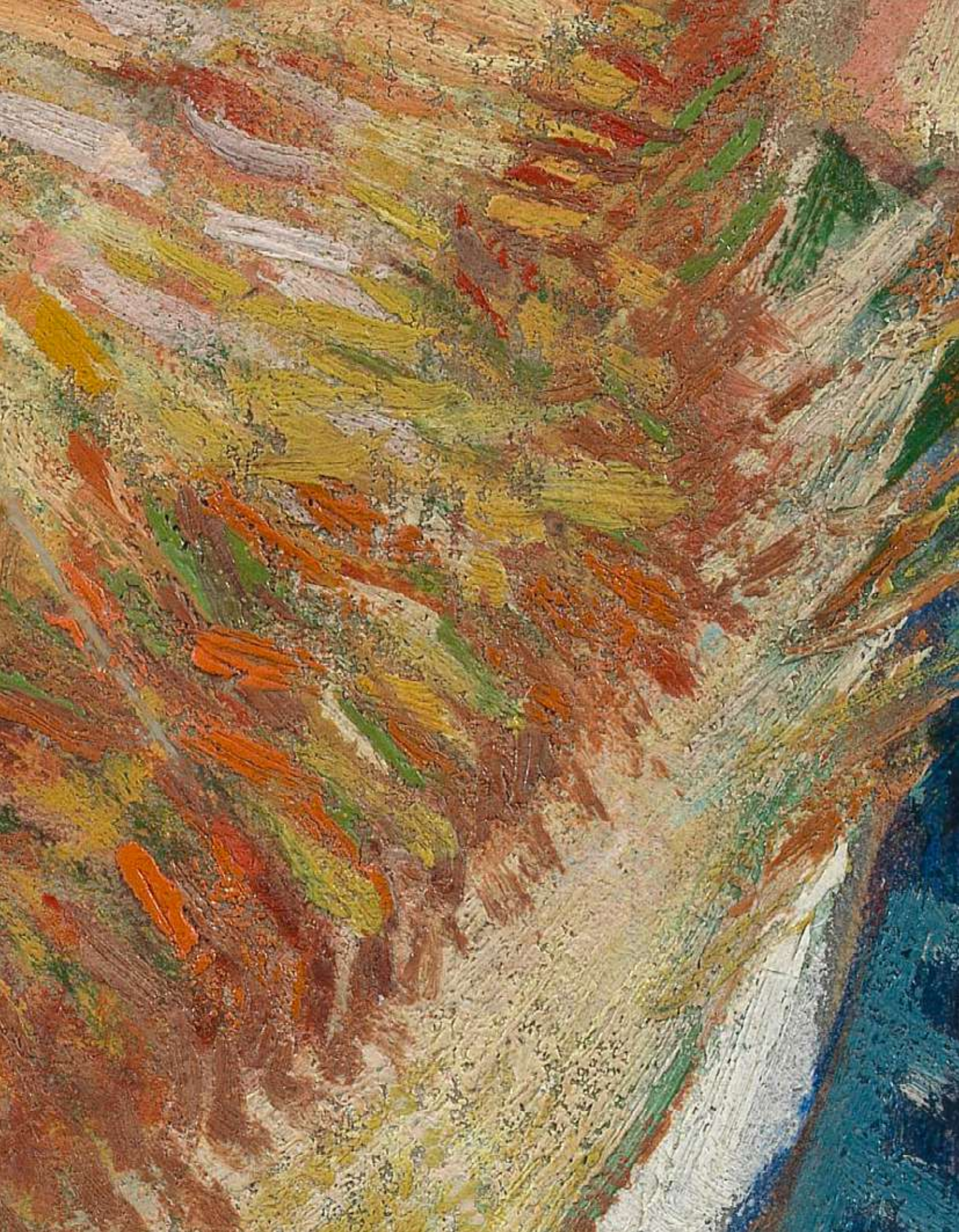
Inizia ad esporre dalla fine degli anni '50. Partecipa alla Biennale di Venezia (1978, 1985, 1995) e alla Biennale di San Paolo del Brasile (1981, 1994).

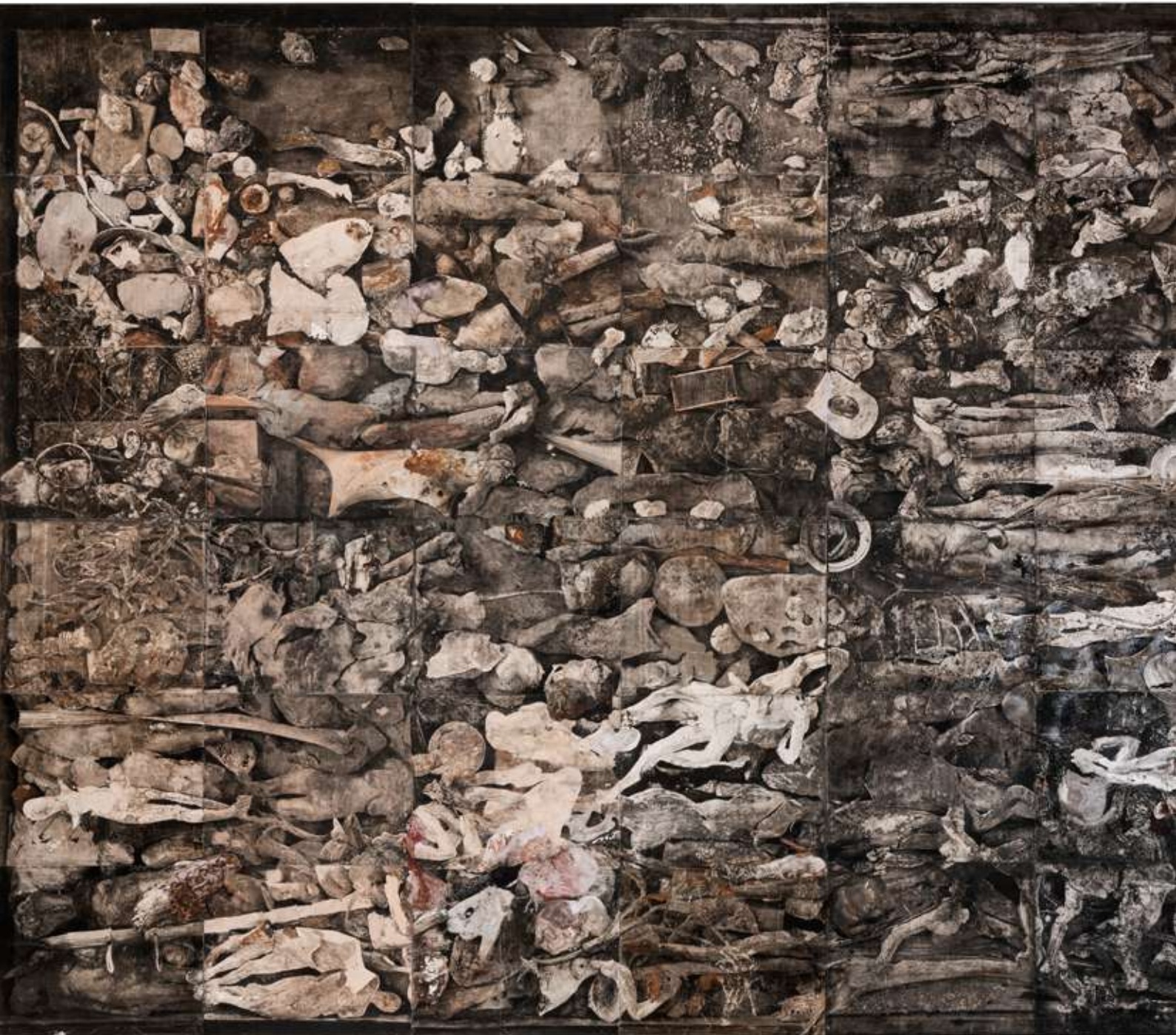
Nel 1992 espone al MOMA di New York.



Gisella Meo 1976









Nicola Samori
 Campo dei miracoli, 2022
 Tecnica mista su lino
 500 x 800 x 4 cm
 Courtesy EIGEN+ART Lipsia/Berlino
 © Foto di Rolando Paolo Guerzoni

Oltre lo spazio, oltre il tempo. Il sogno di Ulisse Aldrovandi

"Oltre lo spazio, oltre il tempo. Il sogno di Ulisse Aldrovandi" è la nuova mostra di Fondazione Golinelli e Sistema Museale di Ateneo, Alma Mater Studiorum - Università di Bologna, curata da Andrea Zanotti, Roberto Balzani, Antonio Danieli e Luca Ciancabilla, con il patrocinio del Ministero della Cultura, della Regione Emilia-Romagna e del Comune di Bologna.

Il progetto espositivo, dal 4 febbraio al 28 maggio 2023 nel Centro Arti e Scienze Golinelli di Bologna, presenta un connubio inconsueto e originale tra reperti e oggetti delle collezioni museali dell'Ateneo bolognese, originali exhibit tecnico-scientifici

immersivi e interattivi, quadri di Bartolomeo Passarotti, Giacomo Balla, Mattia Moreni, opere d'arte - dipinti e sculture - di Nicola Samori e oggetti, strumenti, video e immagini provenienti dall'Agenzia Spaziale Europea, che esprimono una visione unitaria della cultura e di alleanza tra arte e scienza, che qui è riproposta al pubblico in un percorso di ricerca tra passato e scenari futuribili. Il tutto è intessuto da trame poetiche, da sguardi visionari di scienziati esperti di Intelligenza Artificiale e neuroscienze e di umanisti, con il supporto narrativo di un nuovo "alfabeto", composto da inediti glifi e ideato per l'occasione.

La mostra celebra quindi l'alleanza tra arte e scienza, proponendo "visioni" del futuro che ruotano intorno alla figura del grande naturalista, a 500 anni dalla sua nascita.

Nessuno ha mai annusato lo Spazio, quello con la "s" maiuscola, nemmeno gli astronauti, per via del vuoto e della bassissima temperatura, ma alcuni, durante le missioni sulla Stazione Spaziale Internazionale (ISS), hanno riferito di aver sentito, dopo le passeggiate spaziali, un odore tipico di carne alla griglia o di bruciato. E c'è chi tra loro ha descritto l'odore dell'universo come un misto fra l'odore della frutta secca e quello dei freni di una moto, o dei gas delle saldature. C'è chi poi, tra gli scienziati, ha rilevato la presenza di una sostanza chiamata "formiato di etile" in una nube interstellare, che può essere percepita come odore di lampone o di rum.

Gli "odori dello spazio" sono riprodotti per tutti noi, con i piedi ben saldi sulla Terra, nello straordinario percorso espositivo della mostra.





Giacomo Balla | Siamo in quattro (beato chi li trova)
Foto Comune di Forlì
Archivio Fotografico Musei Civici







Fedele ricostruzione del XX secolo del torchio bodoniano
Nuovo Museo Bodoniano - Foto di Giovanni Hänninen

Museo Bodoniano



Il Museo Bodoniano, inaugurato nel 1963 in occasione del 150° anniversario della morte di Giambattista Bodoni, è il più antico museo della stampa in Italia: espone una ricca selezione di edizioni bodoniane (compresi esemplari unici e rarissimi, stampati su pergamena o seta), la suppellettile tipografico-fusoria e gli altri cimeli appartenuti all'officina di Bodoni e ne illustra l'opera per valorizzarne la figura e le collezioni. Da novembre del 2022 è ospitato al piano terra della Biblioteca Palatina nel Complesso Monumentale della Pilotta di Parma.

Il percorso espositivo si apre con la sezione dedicata a "La Fabbrica del Libro": all'interno di quattro grandi vetrine, parte del mobilio originale del museo degli anni '60, sono ricostruite le varie fasi di lavoro di Bodoni.

Una grande armadiatura-libreria realizzata su misura è dedicata a "I capolavori di Bodoni", sezione in cui viene esposta la raccolta dei volumi bodoniani, con particolare riguardo alla raccolta palatina, ancora con legature originali, al fine di documentare la bibliofilia bodoniana.

Al centro dello spazio, un tavolo multimediale e interattivo presenta, in formato digitale, diversi volumi fra cui il Manuale tipografico composto da cento caratteri latini tondi, 50 corsivi e 28 greci a cui Bodoni lavorò per tutta la vita, e l'immane opera dell'Oratio Dominica, il Padre nostro in 155 lingue utilizzando ben 215 caratteri diversi tra latini, greci ed esotici, stampato da Bodoni in meno di un anno. Grazie a tale dispositivo touch-screen è possibile effettuare una ricerca per volume e sfogliare le pagine dell'opera nella sua completezza, potendo così ammirare la raffinatezza e l'alta qualità del lavoro tipografico di Giambattista Bodoni.



Giambattista Bodoni
Manuale tipografico del
cavaliere Giambattista Bodoni
Parma, presso la vedova, 1818



Giambattista Bodoni
Manuale tipografico
1788



Giambattista Bodoni
Fregi e majuscole incise e
fuse da Giambattista Bodoni
direttore della Stamperia reale
A Parma, nella Stamperia
stessa, 1771

Descrizione delle Feste
celebrate in Parma l'anno
AMDCCLXIX.
Per le auguste nozze
di sua altezza reale l'infante
Don Ferdinando colla reale
arciduchessa Maria Amalia
In Parma, nella Stamperia
Reale, [1769]

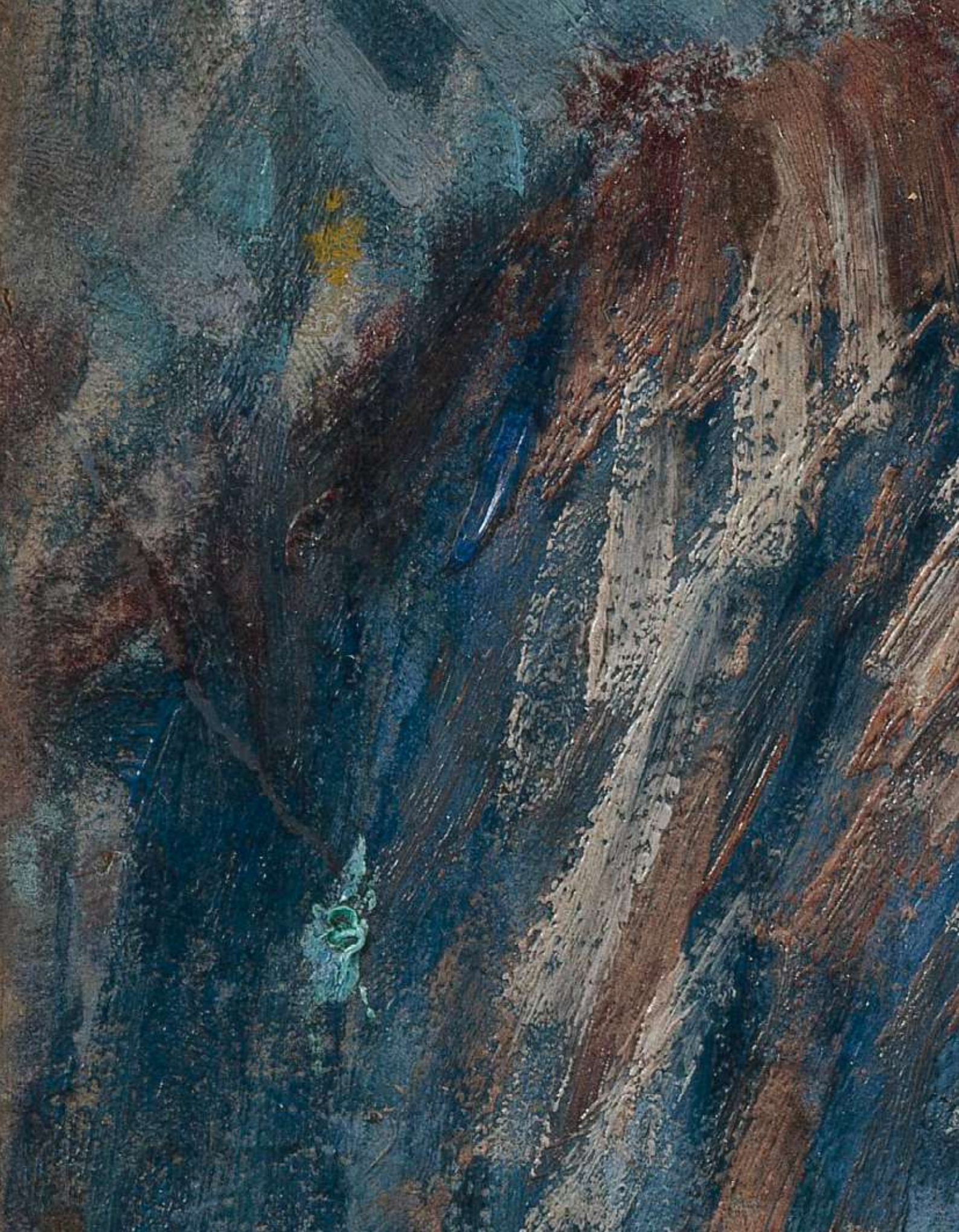
DESCRIZIONE
DELLE
FESTE CELEBRATE IN PARMA
L' ANNO MDCCCLXIX.
PER LE AUGUSTE NOZZE
DI SUA ALTEZZA REALE
L' INFANTE
DON FERDINANDO
COLLA
REALE ARCIDUCHESSA
MARIA AMALIA.

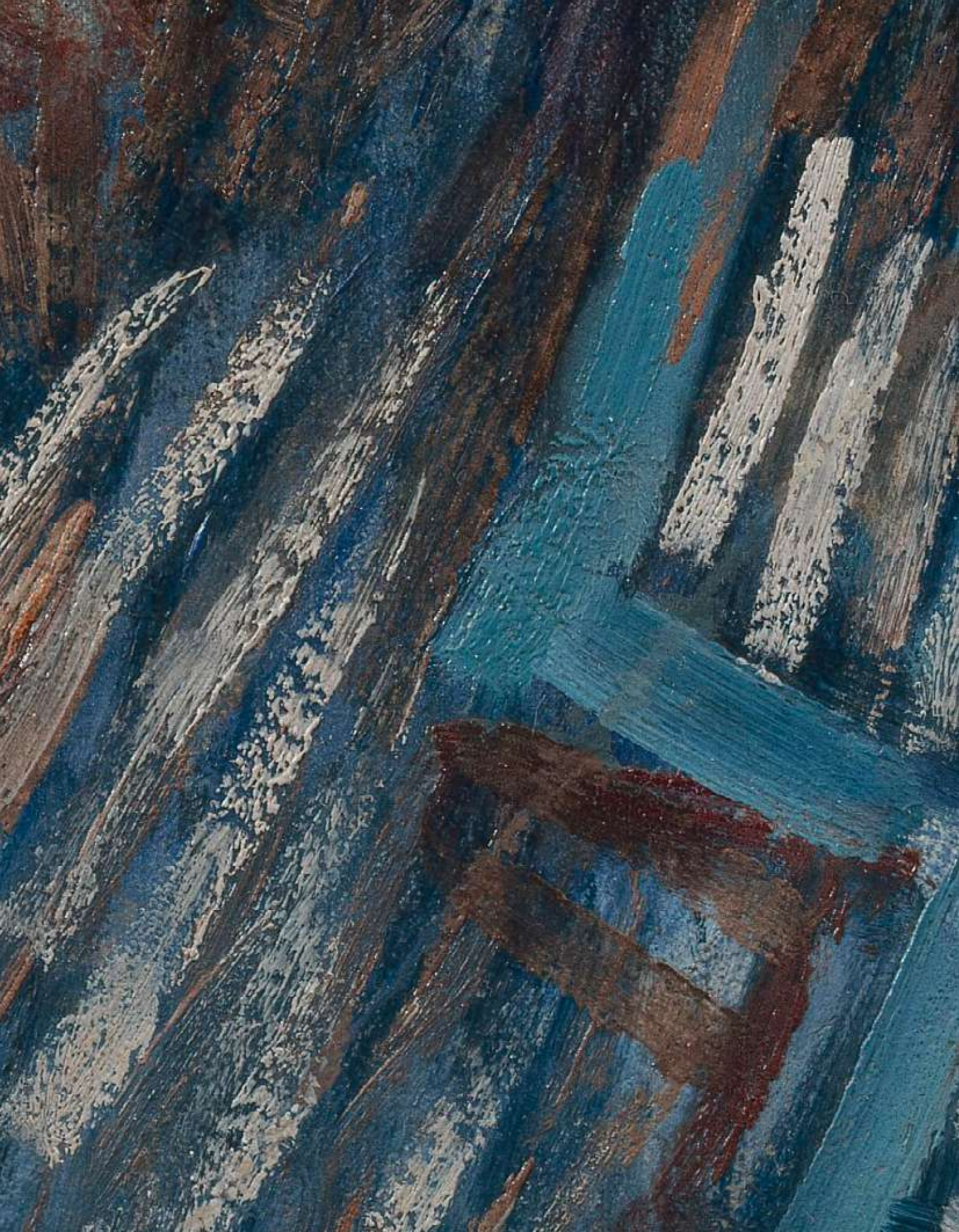


IN PARMA.
NELLA STAMPERIA REALE.



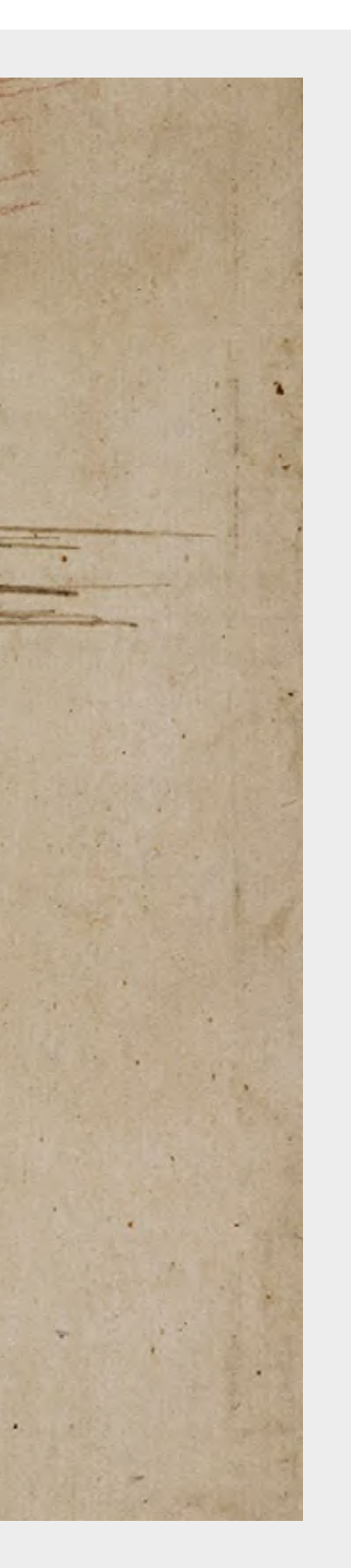
«Il nuovo allestimento museografico del Bodoni – dichiara il Direttore Simone Verde – ha comportato una totale riprogettazione degli spazi precedenti, con lavori strutturali, di impiantistica e realizzazione di nuovi arredi espositivi. Uno sforzo importante volto a restituire valore e dignità a un autentico gioiello primo e unico nel suo genere in Italia. Da oggi – prosegue Verde – pubblico e studiosi in visita al nuovo Museo Bodoni potranno vivere un'esperienza doppiamente immersiva, che da un lato rievoca l'aspetto dell'antica tipografia e, dall'altro, ripercorre la storia e la nascita della stamperia ducale e la cultura di un'epoca in cui Parma era tra le vere capitali europee».







Raffaello Sanzio, l'interno del Pantheon a Roma
(Royal Institute of British Architects, London).
240 x 185 mm
Disegno a penna e inchiostro bruno, matita rossa
Londra, Royal Institute of British Architects,
inv. SD 170/XIII/1 verso



Raffaello, Nato Architetto.

Tutti conoscono Raffaello come un geniale pittore, ma pochi sanno che è stato anche un grande architetto, addirittura uno dei più influenti di tutto il Rinascimento. Per scoprire il lato inedito dell'immenso artista umbro, dal 6 aprile al 9 luglio il **Palladio Museum di Vicenza** propone la mostra speciale **"Raffaello. Nato architetto"**, curata da *Guido Beltramini, Howard Burns e Arnold Nesselrath*.

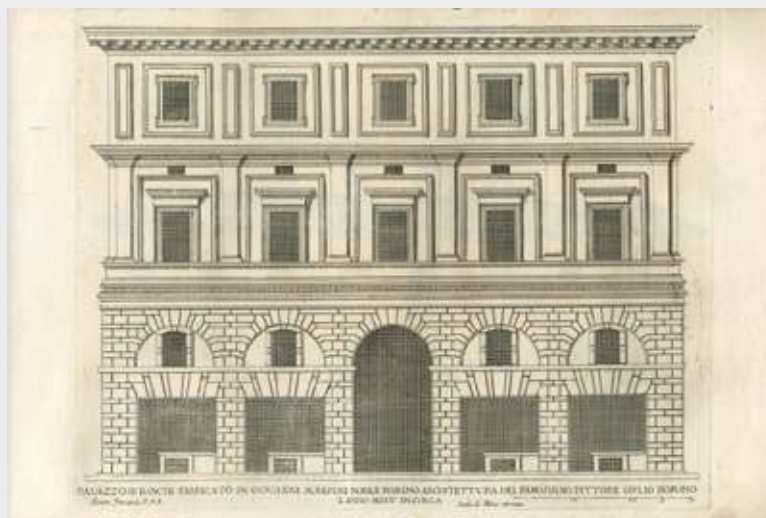
Studiando e imitando l'architettura della Roma antica, Raffaello ha ideato una nuova idea di spazio e la modalità con cui sono stati realizzati gli edifici per i cinque secoli successivi, influenzando le forme e le decorazioni dal periodo rinascimentale, fino alla rivoluzione del disegno al computer.

Raffaello ha posto le basi della "invenzione" degli ordini architettonici; ha progettato per primo le colonne giganti che Michelangelo ha successivamente sviluppato in Campidoglio; ha costruito palazzi "su misura" (veri e propri ritratti in muratura) per Papa Leone X; ha fatto rinascere la tradizione romana antica della vita in campagna con la prima villa rinascimentale, la splendida villa Madama, sulle pendici di Monte Mario.



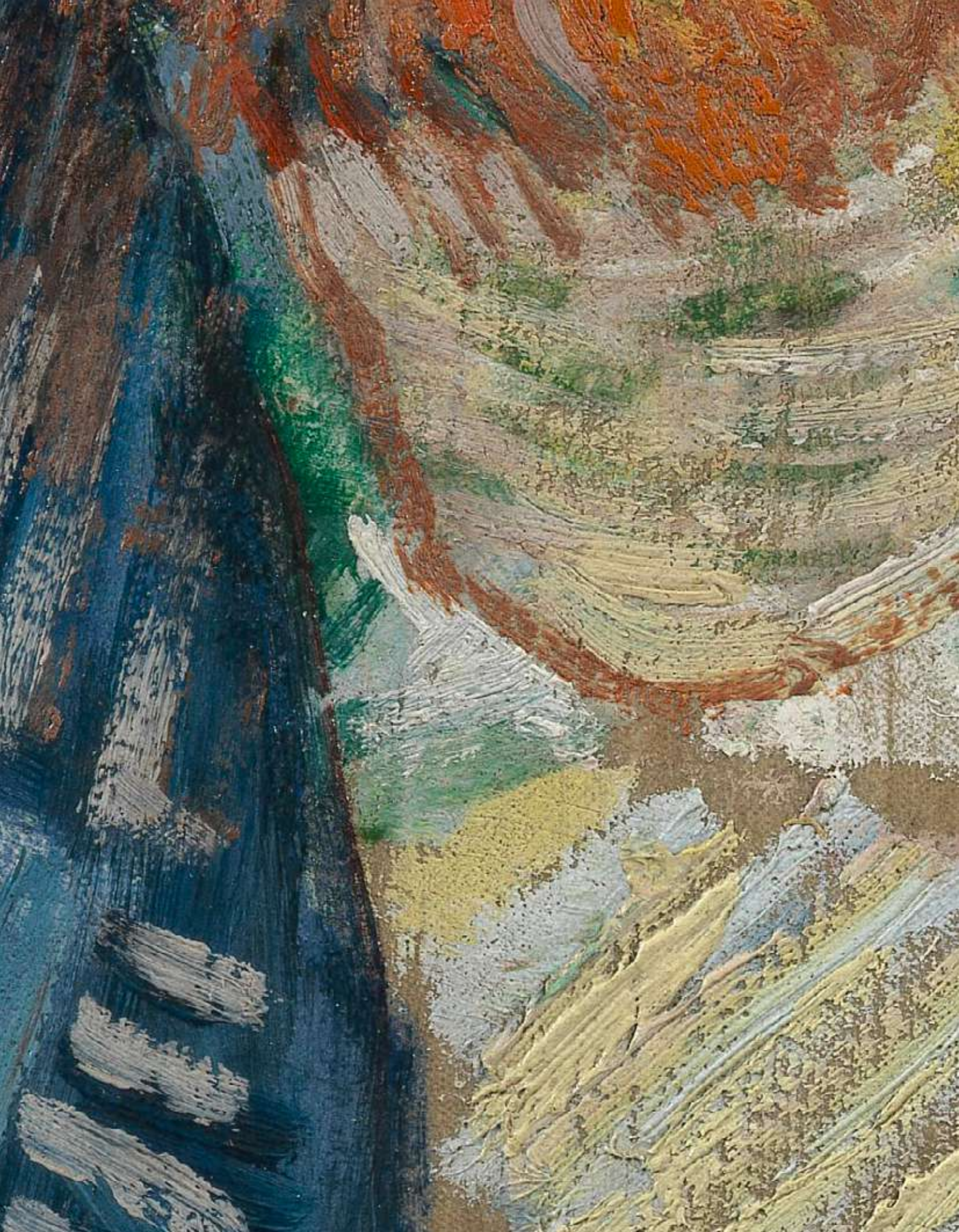
Fac-simile del cartone di Raffaello per l'arazzo
del Sacrificio a Listra conservato al V&A di Londra
(Factum Arte | © Victoria and Albert Museum, London. Courtesy
Royal Collection Trust / Her Majesty Queen Elizabeth II).

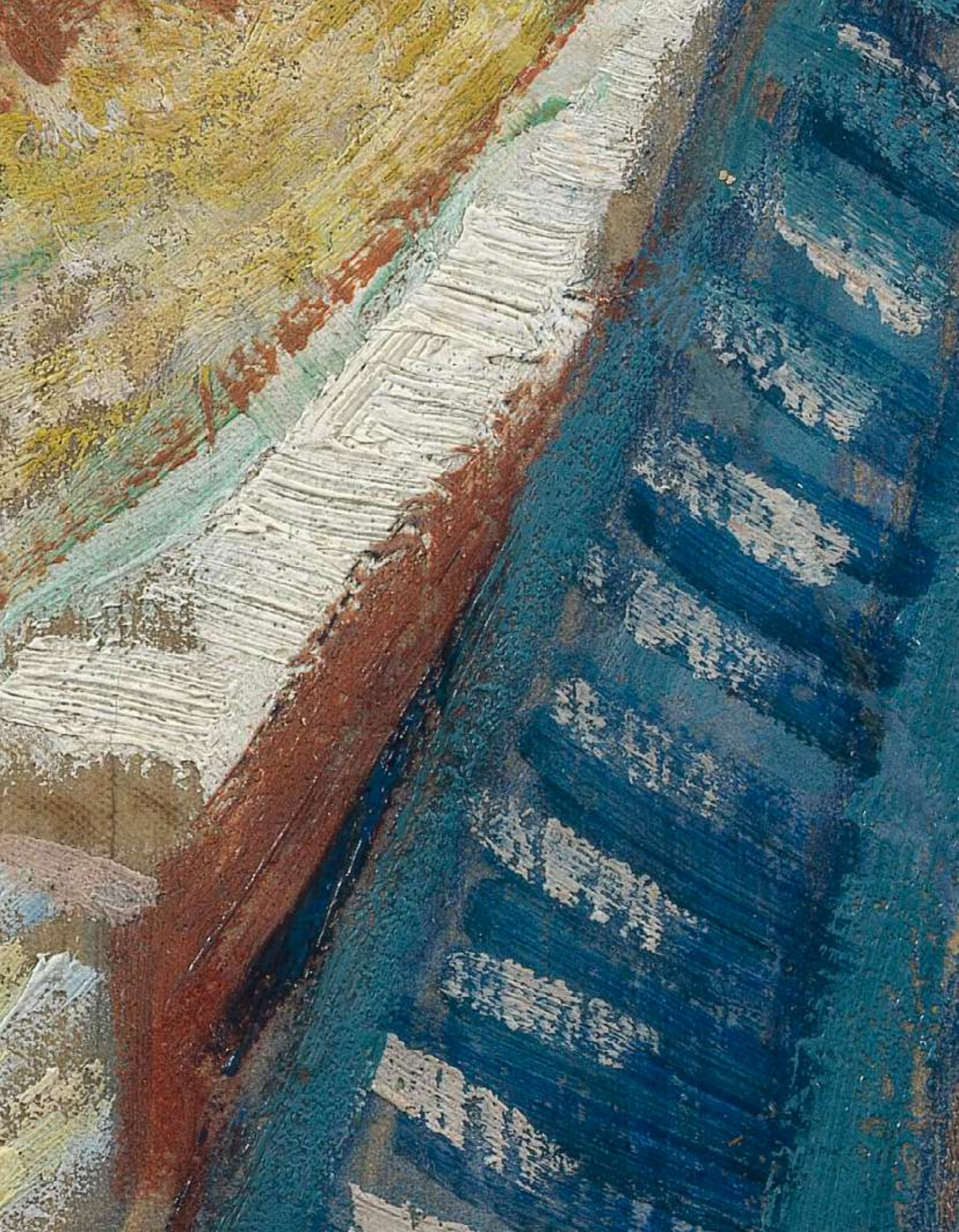
Veduta della facciata del Palazzo Alberini
Via del Banco di Santo Spirito, Roma



Grazie alla mostra in scena al Palladio Museum si possono ammirare disegni originali di Raffaello, provenienti dal **Royal Institute of British Architects** di Londra e dagli **Uffizi**, così come taccuini e manoscritti dalla Biblioteca Centrale di Firenze e libri rinascimentali che presentano non solo le architetture costruite dall'artista, ma anche quelle rimaste sulla carta o andate distrutte, come **Palazzo Branconio dell'Aquila**.

Da non perdere, inoltre, due fedelissime riproduzioni degli enormi cartoni per gli arazzi della Cappella Sistina, come il **Sacrificio di Litra** o la **Predica di San Paolo ad Atene**, a testimoniare l'intreccio inscindibile del Raffaello pittore e architetto.





INSETTI XILOGRAFI



L'emozionante viaggio nell'arte e nella creatività di Insetti Xilografi, ovvero **Gregorio Bellodi e Alessia Baraldi**, comincia circa dieci anni fa, in un piccolo laboratorio-bottega di Mirandola, in provincia di Modena. Grazie agli studi presso l'**Accademia di Belle Arti di Bologna** e le esperienze maturate nell'ambito dell'incisione, della pittura e del restauro, i due artisti decidono di unire le proprie sensibilità e il proprio talento per dare vita a un progetto comune. *"Nel 2016 abbiamo ricevuto in dono un vecchio torchio calcografico, con il quale abbiamo realizzato alcune stampe, perfezionando la nostra tecnica"*, racconta Gregorio. Così, dopo aver individuato uno spazio nel quale lavorare (una vera bottega artigianale, come quelle di una volta, che profumano di tradizione dimenticata, di manualità, di contatto stretto con la materia), la coppia acquisisce un altro torchio ed espande la propria produttività, sollevando entusiasmo e curiosità in tante persone. Che sia una stampa su carta o su tessuto, un dipinto o una scultura, un antico mobile da restaurare, una decorazione da personalizzare, poco importa: l'idea che accompagna Gregorio e Alessia è quella di un'artigianalità artistica pregevole, tecnicamente impeccabile e carica di significato, a disposizione di tutti.

Ma perché Insetti Xilografi? *"Gli insetti sono incisori del legno, come lo siamo noi quando realizziamo le matrici per la stampa xilografica – spiega Alessia – Gli insetti scavano geometrie tra la corteccia e il tronco degli alberi per lasciare un segno. Si nutrono ed espandono nella materia stessa, disegnando immagini che sembrano graffiti primitivi. E, ciascuno di noi, in quelle forme vede qualcosa di unico e speciale"*.

Dopo anni di lavoro in laboratorio, per Insetti Xilografi arriva la svolta. *"Abbiamo cominciato a viaggiare, a uscire dalla nostra bottega, per esporre le nostre opere e partecipare a progetti di varia natura"* - prosegue Gregorio





Insetti Xilografi / La processione dei Poli / 2020

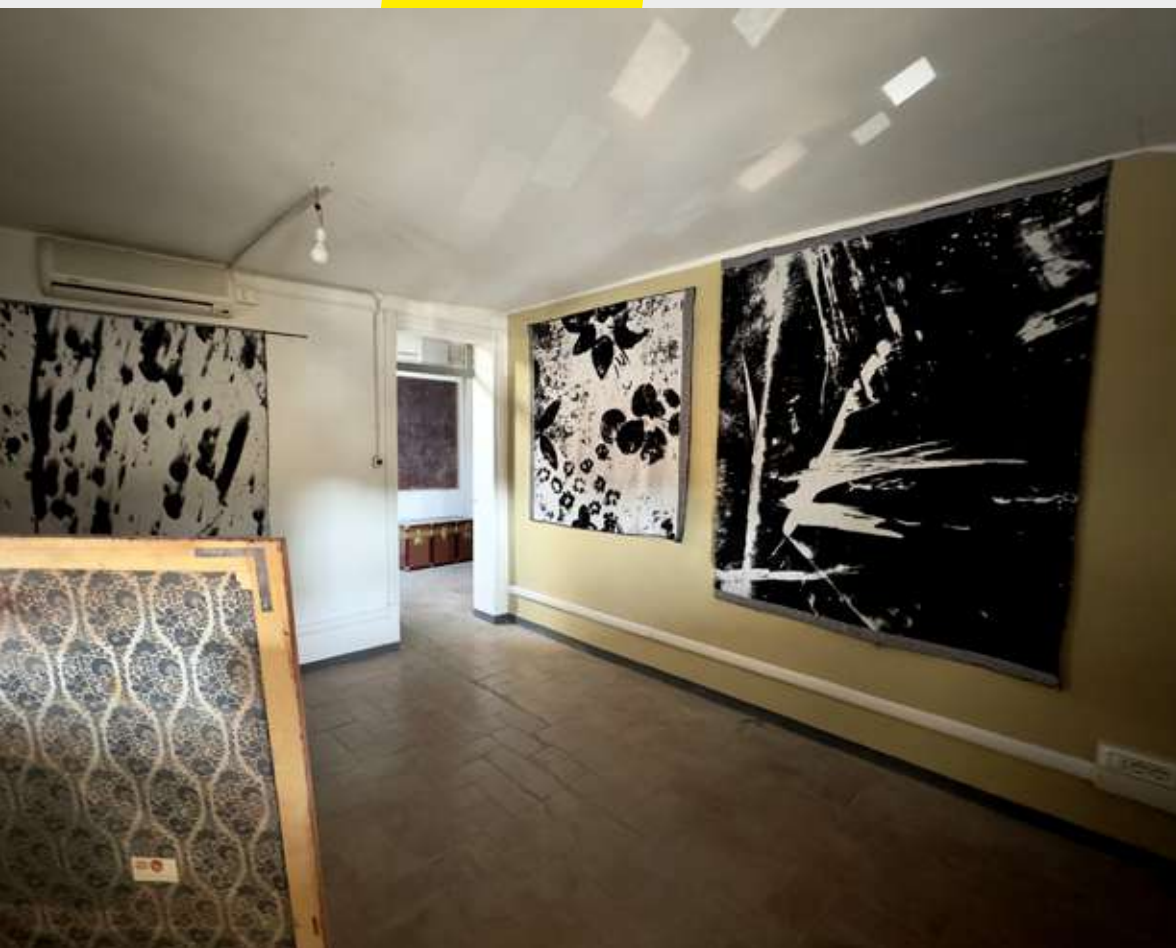
- Abbiamo conosciuto artisti con i quali sono nate importanti collaborazioni e che ci hanno permesso di crescere”.

Il primo incontro è con **Fabio Iemmi**, poeta della materia, attivo nell'ambito del restauro architettonico, nella progettazione di apparati di finitura e di opere ambientate nell'architettura contemporanea. Iemmi agisce con tecniche diverse che spaziano dalla pittura all'intonaco, dalla ceramica alla scultura e alla tessitura. Le sue ricerche si dipanano attraverso attività espositive, scenografiche e progettazioni in Italia e all'estero: collabora, ad esempio, con il **Museo della Storia dello Shaanxi** e il **Mausoleo Han Yang Ling** di Xi'an, in Cina; con **Poltrona Frau** (allestimenti anche presso Torre Galfa a Milano); con **BPER Banca** (tra cui il recente intervento site specific presso l'iconico Diamantino, sempre nel capoluogo lombardo). *“Fabio Iemmi ci ha insegnato i segreti del restauro e la sapienza e il valore spirituale della materia - commentano Insetti Xilografi - Vederlo all'opera è un'esperienza incredibile”.*

C'è poi **Rocco Lombardi**, illustratore di Formia sulla scena da oltre vent'anni. *“È un esperto di scratchboard, una forma di incisione diretta in cui l'artista, servendosi di una punta metallica, gratta la cera nera sul foglio, rivelando lo strato bianco sottostante. Con lui abbiamo illustrato Tina. Storie della Grande Estinzione, un libro nato per raccogliere fondi a favore di Extinction Rebellion”.*

Fabio Iemmi | Studio | Reggio Emilia, 2023





Daniel Bund | Forma di Grana Padano Bundizzata, 2022



Rocco Lombardi | C'era la taiga, c'era un incendio, 2022



Bottega dei Gozzi | Medulla
Serigrafia realizzata
in calcite su carta nera

Ed ecco **Andrea Saltini**, un artista che Alessia e Gregorio ammirano molto. *"Poeta, pittore, regista, sceneggiatore, performer... Andrea è questo e molto altro - spiegano Insetti Xilografi - Ci ha coinvolti in molti progetti, dalle illustrazioni per il suo libro I Giorni, fino alla mostra per il Festival Concentrico di Carpi e alla scenografia per lo spettacolo teatrale Molto tardi nella notte. Come ci siamo conosciuti? Lo abbiamo visto 'esposto' in vetrina, presso lo studio di una designer. Era seduto in poltrona, come un'opera d'arte".* I dipinti di Saltini mostrano riferimenti espressionisti e surrealisti e sono presenti in importanti collezioni e gallerie in Italia e all'estero.

Tra i giovani talenti da tenere d'occhio spiccano **Davide Montorsi e Federico Montaguti**, l'anima della **Bottega dei Gozzi di Modena**, dove da oltre un secolo ci si dedica alla legatura e al restauro di pregio, tra pergamene e carte antiche. Qui, ogni anno, va in scena *l'Esposizione Orizzontale*, evento che ha ospitato le opere di Insetti Xilografi e quelle di molti altri artisti. Montorsi, inoltre, si occupa di un altro progetto: *Medulla*. *"Ci ha conquistati con la sua serigrafia bio, una tecnica di stampa che utilizza solo pigmenti naturali, miscelati seguendo ricette segrete di sua creazione"*, racconta Alessia.

Decisamente diversa è la tecnica utilizzata da **Daniel Bund**, artista post-pop con all'attivo mostre, eventi (anche insieme a Insetti Xilografi) e collaborazioni con brand internazionali. Il suo curriculum parla chiaro: ha firmato per il marchio Trudi una speciale collezione di pupazzi; ha *'bundizzato'* personaggi famosi, figurine e fumetti, oltre a realizzare il premio **Valentino Balboni Awards**, destinato alla **Lamborghini** più meritevole al concorso in scena in California.

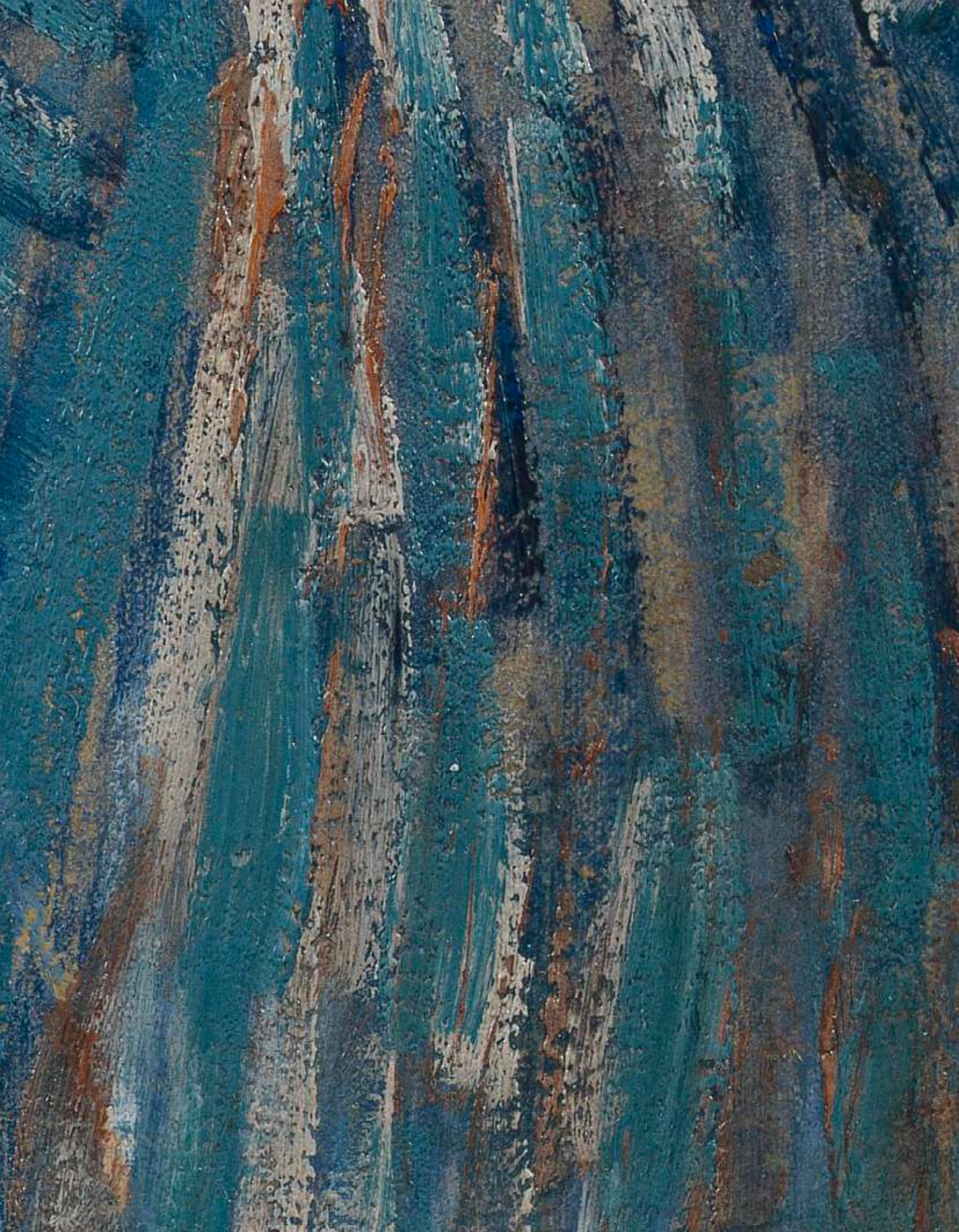
"Non possiamo, infine, non citare David Hollington, artista inglese che ci ha permesso di esporre alcune nostre opere presso La Macchina Fissa, una casa-galleria che si trova a Borgo Virgilio, in provincia di Mantova, in mezzo alla natura", concludono Insetti Xilografi. E proprio il rapporto uomo-animale-natura è il tema costante dei dipinti di Hollington, dove volpi, gufi, uccelli e paesaggi incontaminati la fanno da padrone.



Andrea Saltini | Apollo 85 x 75 MDF | 2022

Andrea Saltini | Space oddity 240 x 190 tela | 2020







Collaboratori

Direttore Creativo
Gianluca Piroli
art@arsfolio.it

Post Produzione
Giovanni Mecati

Ufficio Grafico
Ilaria Carloni
Cassandra Sena

Testi
Elisabetta Riva
Silvia Marchetti
Gianluca Piroli
Fabrizio Zampetti
Daniela Fava

Fotografi
Norbert Miguletz
Giovanni Mecati
Fabio Mantegna
Marcella Fava
Rolando Paolo Guerzoni
Rodolfo Giuliani
Giulia Mantovani
Giovanni Hänninen

Agenzia
Acmesign.it

informazioni:
Info@arsfolio.it

Invio di materiale:
redazione@arsfolio.it

ufficio commerciale:
commerciale@arsfolio.it

Ringraziamenti

The Solomon R. Guggenheim Foundation
701 Dorsoduro - 30123 Venezia

Kaufmann Repetto Milan
via di Porta Tenaglia, 7 - 20121 Milano - Italy

Kaufmann Repetto New York
55 Walker Street - New York - ny 10013

Galleria Gracis
Piazza Castello, 16 - 20121 Milano

Spot home gallery
Via Toledo, 66 - 80134 Napoli

gramma_epsilon gallery
Agathonos 6 - 10551 Athens

Delos
via San Simeoniano 6, 20121 Milano

Eigen+Art
Auguststraße 26 I D - 10117 Berlin
Spinnereistraße 7 I Halle 5 D - 04179 Leipzig

Comune di Forlì
Archivio Fotografico Musei Civici
Piazza Saffi, 8 - 47121 Forlì

Nuovo Museo Bodoniano
Complesso monumentale della Pilotta
p.le della Pilotta, 15 - 43121 Parma

Studio Esseci
Via San Mattia, 16 - 35121 Padova (PD)

Palladio Museum
Palazzo Barbaran, Contrà Porti, 11, 36100 Vicenza VI

Royal Institute of British Architects, London
66 Portland Pl, London W1B 1AD, Regno Unito

Victoria and Albert Museum
Cromwell Rd, London SW7 2RL, Regno Unito

Van Gogh Museum, Amsterdam (Vincent van Gogh Foundation)
Museumplein 6, 1071 DJ Amsterdam



ZAMPETTI

IMMOBILI DI PREGIO

LA PRIMA NON AGENZIA



Stampa: Offset 5 colori con inchiostri ecologici a base vegetale, senza piombo e senza derivati sintetici

Stampante: Heidelberg Speedmaster CD 102/5 LX

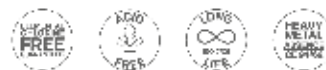
Carta copertina: Fedrigoni Paper | Constellation Snow gofrata da 350gr, naturale, certificata FSC®, di pura cellulosa, senza cloro, completamente biodegradabile e riciclabile

Carta interno: Fedrigoni Paper | Symbol Freelifa Satin tripatinata, finitura satin da 150gr, certificata FSC®, di pura cellulosa, senza cloro, elevato contenuto di fibre di riciclo - almeno il 40% - completamente biodegradabile e riciclabile

Quantità: 2000 copie certificate

Editore: Edizioni Artestampa Fioranese

Stampa: Artestampa Fioranese Srl



*La certificazione di Gestione Forestale FSC® assicura che una foresta o una piantagione forestale siano gestite nel rispetto di rigorosi standard ambientali sociali ed economici. Il valore aggiunto dato dalla certificazione FSC® è strettamente connesso alla possibilità di attivare nuove filiere per la produzione di prodotti finiti o semilavorati derivanti da gestione forestale responsabile.



Self-Portrait with Grey Felt Hat | Vincent van Gogh (1853 - 1890), Paris, September-October 1887
Oil on cotton, 44.5 cm x 37.2 cm | Van Gogh Museum, Amsterdam (Vincent van Gogh Foundation)